

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

# COMEDIA

*[Handwritten scribble]*

E

WM.

BRAIDENSE

*[Handwritten initials]*

CD 1

IX

33

6443

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6443

MILANO

95208



LA

FURIOSA  
COMEDIA

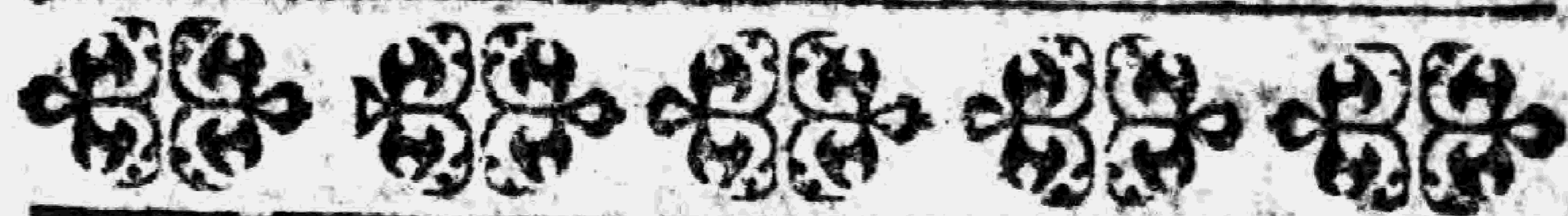
Del Sig.

GIO. BATTISTA  
DELLA PORTA  
NAPOLITANO.  
CON PRIVILEGIO.



In Napoli, Appresso Gio. Battista Ga-  
gano, & Matteo Nucci. 1618.

6443



Al Molto Illustre Signore, e Padron mio  
offeruandissimo

IL SIGNOR  
GIO: FRANCESCO  
PAVLELLA.



*Alla molta conoscenza di V. S. è nata in me altrettanta affezione; l'una è generata dal suo merito, l'altra dall'obbligo mio; & ambo insieme cagionano in me soprabondanza di desiderio di seruirlo. E per che l'occasione della presente Comedia, da me prima all'Eccellenza del Sig. D. Francesco di Castro, & hora à V. S. in questa seconda impressione dedicata, mi dà il modo, per lo quale io possa farle opportuna dimostranza*

A 2 del.

dell'affetto mio; non hò voluto altro  
fraporre in mezo al tempo, e l'opera.  
Oltre à ciò m'assicuro, che nè io sarò  
ritenuto dal dubbio di dispiacerle, nè  
lei dalla qualità del dono; supponen-  
dosi la sua cortesissima natura, & il  
merito dell'Opera stessa; l'Author del-  
la quale nõ può da me farsi maggio-  
re di quello, ch'è sia, poiche se n'è fatto  
tromba, & ammiratore insieme il  
mondo tutto. Facendomi dunque stra-  
da alla seruitù, e buona gratia di  
V. S. m'apparecchio à farle di mano  
in mano offerta d'altre opere; accom-  
pagnate da una deuotissima offeruan-  
za. Con che fine bacio à V. S. le mani  
pregandole da Dio ogni desiderata  
prosperità. Di Napoli oggi li 20. di  
Maggio 1618.

Di V. S.

Deuotissimo seruidore

Saluatore Scarano.

P E R S O N E,  
CH'INTERVENGONO  
NELLA FAVOLA.

- 1 Agatio, e )  
2 Bizozero. ) Vecchi.
- 3 Balia.
- 4 Vittoria giouani.
- 5 Foiana moglie del Medico.
- 6 Nespila serua.
- 7 Lupo parasito.
- 8 Basilisco Capitano.
- 9 Oreo.
- 10 Gripo pescatore.
- 11 Ardelio innamorato.
- 12 Medico marito di Foiana.
- 13 Facchini.
- 14 Morti finti.
- 15 Cognati.

La Scena è Napoli.

A 3 PRO-

# PROLOGO

## *Momo, e la Verità.*



H. ah, ah, che spassimo ah, ah  
ah, che crepo, ah, ah, ah, che  
muoio della risa. Ma chi nō  
ridesse? hō visto qui dietro  
vna frotta di spensierati,  
per non dir vna mandra di  
bufali, che vogliono recisar

vna comedia, o che piacere, o che spasso n' hō preso del fatto loro, mentre tacitamente son stato da vn canto ad ascoltarli. Alcuni son maschi, e vestiti di panni femminili vogliono darui ad intendere, che son femine, alcuni altri giouenetti s'hanno accomodate certi barboni al mento, vi vogliono far credere, che son vecchi, alcuni son dottori, e letterati, e fingono il sciocco, e'l balordo; altri soldati, e valorosi, che combaterebbono per vn pelo, che il nero sia bianco, e si fingono Capitani vili, e timidi, e si lasciano dar bastonate da sordi, altri honorati, & si fingono ruffiani parassiti, e peggio, altri son Cavalieri, e ricchi, e dicono, che son serui, e schiaui, & vilissimi huomini, Talche ogniun mentisce il sesso, l'età, la perfezione il nascimento, e i costumi, che più? han fatto queste caucchie di muole vecchie.

vecchie, e di tele rappezzate, e carti stracci, e vogliono dar ad intenderui, che sia Napoli, che pitture son queste? il pittor deue hauer hauuto carestia di colori, di pennelli, di tempo, e d'ingegno ancora: o di che olio puzzo' ente è questo delle lampade, o che meglio ciaschun di loro andasse à far il suo essercitio, e gli renderebbe miglior coato, che far comedia, e voi altri spensierati andassiuo per le vostre facende e non perder questa giornata in vtilmente ch'io non tanto mi vergogno della loro vergogna, che recitano, quāto della vostra pazzia, el'ascoltare. Molti di costoro, che nō han bene à memoria la parte loro, hor che si veggono innāzi à tāta vdiēza, s'affaticano d'impararla, altri non sono conferati fra loro; e in si breue spatio ridotti in vn cantone; contrastano, gridano, fan quasi alle pugna, altri son c. si sbigottiti, che negano voler comparir qui fuori, o che humori, dispareri, scompigli, guazzabugli fra loro. Già m'indouino la riuocita, non mi m'acará hoggi materia di ridere di dir male; di schernirgli, che questa è la mia professione, Oh eccò vn sbarbato vestito di bianco da donna chi può esser questa? certo sarà l'argomento, hor questa sì, che sarebbe bella, ch'una donna venghi à far l'argomento à gl'huomini, & il mondo andasse à rouerscio. Vò beffigliarlo vn poco. O ciarlatano, o salta imbanco o quel giouene sete voi il prologo? o sete venuto à farla.

la scusa, che con qualche impedimēto non vogliono far la comedia? voi vi sbigottite, che questi gentilissimi spettatori si rideranno così di vno sproposito, come di vn bel proposito. cominciate di gratia, ch'io mi ritirerò da parte per ascoltarui con la bocca aperta ancora? voi vi vergognate, voi vi arrosate, la cosa è nostra, ah ah, ah.

Ver. Tu sei vna cattua lingua, vn maldicente Momo.

Mo. Ben t'apponesti, l'hai indouinata alla prima, che sono il Momo, però state in ceruello, che se sò trouar difetto ne gli Dei, li sò trouar ancor ne gli huomini, e mi darete materia di beffeggiarui.

Ver. Se tu sei il Momo, io son la Verità, e più tosto, che tu facci beffa di noi ti faremo arrossir delle tue menzogne.

Mo. Voi dunque la Verità? dunque siete la mia compagna: perche da voi nõ mi scompagno mai.

Ver. E se tu qui sei per beffeggiargli, io qui per defendergli.

Mo. Mi piace. ditimi prima, non è egli vergogna recitar comedie in vna bene istituita Città, doue s'integnano à giouenetti i vitij delle puttane, d'ingannare i padri, e l'altre genti, e vi s'odono tante dishonestadi?

Ver. Ignorante, non sai tu che'l dottissimo Platone comanda, che nelle ben istituite republiche si recitino le Comedie, e le Tragedie? perche tutte le reuolutioni delle republiche, e Cittadi auengono, ò da trop-

troppo ricchi e potenti cittadini, ò da miserabili, e dalla feccia del popolo dispari? sono istituite le Tragedie, che da miserabili successi de' troppo potenti, e Tiranni s'accorgono col pessimo lor fine, guardarfi di molto insuperbirsi, & occupar la libertà publica, e le comedie, per i miseri, che non si scordino della lor trista sorte, che cominciando le comedie da turbolentie, e da miseria, riescono al fin in contenti, & allegrezze, e non venghino in desperatione e le corteggiane, e i parasiti, e i soldati brauacci, e i serui cattiuu s'introducono nelle comedie, che i giouani imparino à guardarfi da loro, & à conoscere i cattiuu fini, e che non è altro la comedia, che vn specchio dell'humane attioni.

Mo. Horsù bene. Ma dimmi, e vi par cosa da Cavalieri, che si ritirino dall'armi, e dalle lettere, e darfi à così brutto otio di recitar comedie?

Ver. Anzi se si douessero essercitarfi in cosa, non sarebbe più à proposito delle comedie, doue s'acquista la prôtezza della fame, la sceltrezza della lingua ne' ragionamenti, gli atti, e i gesti del persuadere quando si debba parlar in fretta, quando con paura, i quali gesti son tanti lodati nell'arte dell'eloquenza?

Mo. A che serue questa arte à Cavalieri, à far fare le bagattelle.

Ver. Poiche dici, che l'armi, e le lettere deurebbe esser la loro professione, e doue più

ragioneuolmente riluce l'eloquenza, che negli esserciti, animando, & essortando i soldati, le concioni à Capitani, Colonnelli, & altri Officiali preminenti, à persuader l'honor, l'utile, fuggir l'infamie, di prezzar il nemico, ageuolar la vittoria quasi come vn freno, gira, e tira gli animi de' combattenti, e gl'infiama à desir di gloria al disprezzo della morte. E doue più s'essercita, che nelle ambasciarie, che si fanno à gran personaggi?

Mo. In questo hai ragione, ma non si può in altro modo essercitarnosi, che nelle comedie?

Ver. Non sai tu, che quello fa il tutto, che fa meschiar l'utile al dolce, col piacer, che s'ha dalla comedia, non gli par graue però l'essercitio dell'eloquenza. Di più quanto utilmente riescè, ne dottori, che orano nelle cause ciuili, e criminali, doue l'orar con gratia hà tal volta dato vittoria nelle sentenze. Perche dunque s'ammira Demostene, Cicerone, e gli altri, che legauano le menti de' ascoltanti fauij, co'l fren della lingua, e disponeuo gli animi de' giudici alle lor voglie?

Mo. Voi dite bene, e vi prometto d'oggi innanzi hauer le comedie in più stima, che prima: tanto mi piaccino le vostre ragioni.

Ver. Io haurei da diruene mille altre, e di maggior importanza, e con mille essempi di Greci, Latini, & Arabi Scrittori, ma farei troppo lunga, e notiarei gli ascoltanti:

già

già veggio, che questi Cavalieri vogliono dar principio alla Fauola, partiamoci, e damogli luogo.

Mo. Volintieri, e me ne vengo appresso di voi.



A 6 ATTO





# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Agatio, e Bizozero vecchi.

Agat



In che mal ponto hò  
posto il pie hoggi in  
Napoli, effendomi  
incontrato cõ Bizozero  
Milanese padre di  
Ardelio, di cui nõ ho in questa

vita il piú odioso. Dubito che tarò il mal  
venuto per lui, & egli il mal trouato per  
me.

Biz. Ohime costui è Agatio di Palermo quel  
che mē desiaua di vedere di tutti gli huomini  
del mondo, padre della Vittoria, cagion della  
ruina della sua, e della mia casa insieme.  
Et il peggio è, che biogna ragionarli, accioche  
da finti non diuentiamo veri inimici.

Agat. Vorrei dimandagli nuoua del suo figliuolo,  
che sapendo nuoua del suo, sapro parimente.

rimente nuoua della mia figlia.

Biz. Vorrei salutarlo perche non posso rimediare  
al mio caso se non sarà rimediato prima al suo.  
Buon giorno il mio caro Agatio, douete ricordarui  
della nostra prima amicitia, che non fu delle ordinarie,  
e delle volgari, ma di quelle, che si trouano tra  
veri amici, e quanto mi sia stato sempre caro il vostro bene.

Agat. Me ne ricordo, e volendo ringratiarvene  
con belle parole, sarebbe vn scemar l'obbligo.

Biz. Come si viue?

Agat. All'ordinario la vita nostra è ordinata  
di male, e di bene.

Biz. State di buona ciera.

Agat. Ma il miele è scolato via.

Biz. Ma pur come state di salute?

Agat. Ben sapete, che la salute noi poueri  
vecchi dipende dalla salute de nostri figliuoli,  
come posso star ben io se sono disperato della  
salute della mia figliuola?

Biz. Non si troua ella bene.

Agat. Vorrei ben esser cento braccia sotterra,  
per non hauer a sentir quelle amare punture,  
con che ella mi trafigge.

Biz. Eh Agatio fratello. Ogniun pensa, che sia  
solo a patre, & io sò a pegior termine, che voi non siate.

Agat. Non è rosico piú velenato per impestar  
la vita, ch'vna naicosta malinconia, e perche so  
che ragionando si sfoga, pregoui, che mi raccontiate  
i suoi progressi ch'io vi

vi racconterò ancora i miei, siamo compagni ne' trauagli, come q'li, che na'cono da vna radice, se si potesse trouar fra voi qual che partito d'accomodargli.

**Biz.** Se ben mi conuerrebbe tacere, per non disacerbar le mie piaghe di nuouo pur faro l'ufficio assai volentieri. Subito, che fu scòchiu o il matrimonio tra Ardelio il mio figliuolo, e Vittoria la vostra, che non fu veramente tanto per la differenza delle doti, quanto, che desideraua maritar mio figlio in Milano mia patria. Nel separarlo da Palermo, viddi visibilmente separargli l'anima del suo corpo, e'l viddi rimaner vn cadauero, o per dir meglio, vn'anima senza spirito. Dal suo cor si parti ogni contento, & allegrezza, & in sua vece ci entrò vna profonda malinconia, e disperati pensieri, e se per mio rispetto egli non parlaua, in sua vece parlaua il volto, gli occhi, e tutta la persona, e senza mandar alcun suono fuori, conosceua, che gridaua dalle più profonde radici del suo cuore. Tentò spesso ornarsene à dietro di nascosto, e se ben io mostraua non auedermene, pur staua in cervello alle sue attioni, e gli toglieua ogni via di poter farlo. Lo condussi finalmente con gran trauagli à Milano, doue s'infermò d'vna crudelissima febre, & oprandou si ogni possibil rimedio, mai non si vidde alcun giouamento: Ma che giouamenti poteuano far i rimedij al corpo, se l'anima era quella, ch'era inferma, & ardea tutto  
d'vna

d'vna febre amorosa? Così gli feci intendere per la madre, che attendesse à guarire ch'essendo voi contento concederla mi di nuouo, non harei fatto conto della dote. A questa proposta mostrò egli alquanto di contento, e di segno di miglioranza, & impiente de' remedi, fè subito disegno di venir à Palermo, saltò di letto, e perche il corpo languido per la febre non potea reggeri in piedi, appoggiandosi ad vn bastone, tra lano, & inferno, con subito, e non preuista partita ci ha lasciato, ne sappiamo di lui nouella ho per fermo, che sia in Palermo. Onde io non curando i di aggi di questa pouera vecchiezza, mi son posto in viaggio per cola, doue spero hauermela noua.

**Agat.** Non è molto ch'io son partito di Palermo per le medesime cagioni per Milano ma ne per strada, ne in Palermo ho inteso di lui nouella, e ti assicuro, che torrete in vano cotal fatica.

**Biz.** Io non so, che più farmi, misero vecchio, e sconsolato padre, posso ben piangere ma non rimediare all'error fatto, e poco m'ha giouato, l'esser stato prudente per tutta la mia vita, se in quello, che più m'importaua, mi sia ingannato ben conosco, che noi non bastiamo à destorre i matrimoni, che sono ordinati in cielo. E veramente i matrimoni si denno porre in poter di coloro, che s'hanno à congiungere. Ah che douea compiacere al mio vnigenito, e

non trattarlo da inimico capitalissimo.

Agat. Tardi imparano coloro, che si pentono dopo il fatto. Ma voi m'hauete destato nel core vna moltitudine di pungenti pensieri e fate conto, che i vostri guai nõ sono punto dissimili da' miei, anzi i miei paiono simili alle fauole, che nõ si bastano credere, e pur son vere, che se nostro figlio era huomo, e di maggior età, e più atto à soffrir dolori, doue imaginar, che sia accaduto ad vna sconigliata fanciulla, e semplice femina. Vdrete merauiglia d'amore, e le maggiori, che mai si raccontassero. Dico che come ella intese, che nõ era per seguir altrimenti fra loro il matrimonio, e che Ardelio si partì per Milano, rimase si afflitta, che le venne il sudor della morte, poi cascò tramortita, che bisognar molti rimedij per farla riuenire, riuenuta buttaua stridi horribili, e spauentosi, stracciandosi i capelli, la faccia, le vesti, e tutta la persona, ne si viddero mai caler lacrime de occhi di donna così copiose, & abondeuoli, ne da bocca uscìr così ardenti, e focosi sospiri, e finalmente data si in preda della disperatione, non ascoltaua conforto, o rimedio, che se gli desse. Non vidde coltello mai, à cui non desse subito le mani per ficcarlo nella gola, ne si vidde mai iola, che non corresse alle finestre, & à pozzi, per buttaruisi dentro, se ben spesse volte l'habbiamo ritenuta, ne gli orli, e ne gli estremi margini di quelli. Sparì subito la gratia dal suo volto

volto, e gli occhi così lieti, e viuaci si scoloriro, e si ritiraro in dentro, e diuenne il guardo paueroso, & i capelli di oro rabuffati, e di morbidetta ch'ella era, diuenne così macra, che si vedeuano i nerui conuer ti di sottilissima pelle tãto parlaua, o prendea cibo, quanto vna tua scomunicata balia consapenole de' suoi amici le ragionaua di Ardelio. Quanto vaneggiava, o sognaua, o sognaua l'anima sua, tutto era. Ardelio, o amore quanto ti distendi da Milano à Palermo, e da Palermo à Milano.

Biz. Agatio mio, l'amore, e l'odio sono due capitalissimi inimici, e chi prima di quelli piglia alloggiamento in vn cuore, ci vuol alloggiar per sempre, e se ben per forza si tien per qualche tempo occupato, subito torna il primo essere, e massime nel mio figlio, che questo fù il suo primo amore.

Agat. Ne della mia figlia era il secondo.

Biz. Ma dimmi che seguì di lei?

Agat. Cadde inferma, e consumandosi à poco à poco, diuenne à termine, che non v'era più speranza di salute, uscì dal sentimento, e vaneggiando non diceua altro, che Ardelio, Milano padre, madre, e simili parole.

Biz. Al fine?

Agat. Al fine io sueterò il tutto senza vergogna, e se ben è cosa da vergognarmene, nõ l'attribuirò à mia figlia ne a me stesso, ma alla nostra commune disgratia. Fidandomi io più della sua bontà, e languidezza del male, che della guardia, la lasciaua incutodita

dita, el' a smenticatafi dell'honestà, e decoro conuenenole con vna sua balia senza dinari, e senza altra commodità se n'è partita, e porgendo di se nuouo sogetto di comedia douunque arriuaua. E molto tempo che non hò nuoua di lei. Ecco come vna figlia hà schernito la miseria, e vecchiezza di vn padre. Così hò nel cuor amor, & odio pietà, e vergogna misti con sì mirabil tempore, che non sò qual si maggior di loro. Ho vergogna, ch'vna figlia sia fuggita di casa di suo padre, hò pietà della sua miseria, l'odio mi bolle intorno l'anima del poco rispetto, che m'habbi hauuto, l'amor paterno fa che le perdoni, al fin mi trouo pieno di vn sdegno amoreuole, e di vna paterna pietà. E se ben il debito dell'honore auanza l'amor de' figliuoli, pur il tempo hà confumato lo sdegno, e mitigato la vergogna, e ci è rimasto l'amor del padre, e giudico il suo fallo più degno di pietà, che di pena. E dubitando, che ritrouandosi senza commodità alcuna sia costretta à far alcuna cosa contro il suo honore, mi son posto andarla cercando per tutto il mondo.

Biz. Certo che vn strano caso m'hauete raccontato degno di pietà, & indegno della tua bontà, e mi son mosso à compassione della tua miseria, come imagine della mia. Nel tempo d'hoggi non sappiamo gouernarci. Se tu fai à voglia de' tuoi figli, la robba, e la casa vā in rouina, se non secondi i loro desiderij, ti senti per la testa d'vn vecchio

chio pazzo, rimbambito, e ti vonno insegnare à viuere in quell'età, che douerebbono insegnar altri io della mia parte, posso ben assicurarui, che vostra figlia non è in Milano, che è poco tempo, che ne son partito, ne hò inteso di lei nouella alcuna.

Agat. Che farem dunque?

Biz. Poiche l'vno, e l'altro di noi tira ad vn Verlaglio, che è la ricuperation de figli, e chi colpisce per l'vno colpi ce per l'altro, scriuiamo à Palermo & à Milano, e noi fermiamoci qui in Napoli, finche s'habbi qualche nouella di loro.

Agat. Così si facci. Ricordandoui, che l'amicitia nostra la piantammo in buon tempo, accioche in questo cattiuo ne possiamo raccor qualche buon frutto.

Biz. Doue ci ritrouaremo per raguarliarci l'vn l'altro delle cose, che succederanno?

Agat. A banchi, o la tera al molo passeggiando. Vi son seruo.

Biz. E di me fate come cosa vostra.

Agat. A rivederci.

Biz. Con miglior core.

## S C E N A S E C O N D A

Balia, e Vittoria.

Ba. **V**ittoria mia figliuola, amato, e dolce mio sangue per quei trauagli, e stenti, ch'ho sofferto nell'alleuarti, per quel latte, che ne' primi alimenti ti porsi in caro cibo, per quello amor, che hai in me conosciuto

sciuto, che per seguirti hò posto la vita, e l'honor in abbandono, che come Agatio saprà, ch'io sia stata ministra, e compagna della tua fuga, non lascerà di hauermi in mano, e farmi morir con poco honore, e molto stratio, ti prego, che ienza alterarti, quietamente mi rispondi a quanto sono per dimandarti.

Vit. Balia m'indouino, che vuoi dirmi, che non conuiene ad vna donna dell'età, che ion io, andarne infino à Milano, con vna sola vecchia in compagnia, e che i danari portati sono homai finiti, e già fastidita da viaggi, e da di aggi del viaggio vorresti tornartene à dietro.

Bal. Hai indouinato il mio core.

Vit. Et io, accioche non habbi à faticare à dir-  
melo tante volte, & à me dar fastidio ad  
udirlo, ti rispondo vna volta per sempre,  
che prima il sol s'estinguerà nell'Oriente,  
& s'accenderà nell'Occidente, e prima il  
mondo mancherà d'esser mondo, ch'io sia  
per mutarmi di pensiero, finche non giun-  
ga in Milano, e che riveda Ardelio. Anzi  
quanto più mi ci auicino, più cresce l'ar-  
dor della febre di riederlo. Tutti i miei  
pensieri son riuolti à questo segno. Se tu  
sei stanca del viaggio, e pentita di farmi  
compagnia, potrai tornartene à dietro,  
quando ti piace. Se i danari son pochi, sie-  
no tutti tuoi, e se non bastano per condurti  
a Palermo, toglieti le mie vesti, impegna,  
e vendi à tuo modo, e se non bastan le ve-  
sti

sti, ecco qui il mio sangue, spendilo come à  
te piace, e vattene in bona hora, ch'iddio ti  
dia tanto felice viaggio, quanto lasci me in  
cosi bassa, e miserabile fortuna.

Bal. Figlia il pensiero guidato dal sol desiderio  
non può hauer mai buon fine, come an-  
drai à Milano? sola, e senza danari? in qual  
modo? per qual via?

Vit. Non hai tu visto i razzi; che dalla violen-  
za del fuoco son portati per l'aria con la  
carta, la verga, e l'altre manifatture? Il fuo-  
co che hò per le vene, e nel core, e cosi vio-  
lento, che mi porterà per terra, per vie tor-  
te, & inaccessibili, e per doue non è via, e  
per aria in fino à Milano, & i perpetui cō-  
pagni del mio pellegrinaggio, faranno do-  
lori, lacrime, teme, sospetti, e tutte l'inco-  
modità. Vuoi tu ch'vna, à cui non ho man-  
cato l'anima di lasciar il padre, la madre,  
la patria, e gli amici, à cui non hanno spa-  
uentato le crudeli tempeste del mare, e  
fatto homai la metà del viaggio, che le  
voglia mancar l'animo di finir il viag-  
gio?

Bal. Se ben la vecchiezza, figlia, è piena di tut-  
te l'infermità, e miserie, hà questo sol di  
buono, che hà qualche esperienza, e con-  
figlio, vorrei, che considerasse il viaggio  
quanto, e lungo, e pericoloso.

Vit. Il viaggio è lungo, e pericoloso, & io ben  
lo conosco, e da spauentar altro cuor, che  
d'vna fanciulla com'io. Ma vna ch'è dispo-  
sta

sta e che non stime la vita, che cosa può spauentarla? che periglio tardarla? che ruina farle paura.

**Bal.** Almeno riposati dui, ò tre giorni, ristorati con qualche cibo, dormi vn sonno quieto, datti qualche piacere, che dal di, che ti partiste da Palermo non hai dormito, ne mangiato mai, e sempre in sospiri, e pianti.

**Vit.** Che cibo sarà quello, che mi gusti? che letto, in cui mi riposi? che luogo, che mi ritardi? che cosa che mi porta diletto? ogni cibo mi sarà veleno, ogni riposo tra-uaglio, ogni sonno vegghia, ogni piacer vn affanno. Ardelio è l'cibo, il riposo, il sonno, & ogni piacer mio. Ardelio che è l'anima mia s'è partito, è conueneuol, che l'corpo segua l'anima sua: e l'ombra il suo sole.

**Bal.** Ricordati l'ingiuria, che fai à tuo padrei che deue fulminar contro te fiamme d'idegno.

**Vit.** Che padre? che padre? che obligo deuo à lui della vita, che mi diede, se per auaritia di poca robba, ha negato darmi quell'unico contento, che potea darmi in questa vita? non essendo egli stato verso me, come doueua, mi son partita da casa, per non hauerci à tornarci mai, ne cõparir più mai dinanzi à gli occhi suoi, Ardelio è mio padre, mia madre, mia casa, e mia patria, & hauendo lui ho tutto il mondo.

**Bal.** Se Iddio hauesse fatto vna pietra di paragone da scoprir i cuori, come han fatto all'argento, & all'oro, o quanti amarebbo-

no meno di qualche amano. Che sai tu, Ch' Ardelio t'ami? il quale ad ogni cosa deue pensar fuor che à te? l'huomo ama mentre gli sei presente essendone lontano, non tien più memoria di te, & amando vn'altra il primo amor esce di mente. E tu che innamorati altri, non douresti innamorarti di lui.

**Vit.** Eh balia, tu pensi, che i nostri amori sieno fundati sù leggierzze giouanili. Noi, se ben per l'empito dell'età cominciammo l'amor da bambini, ci siamo per l'età poi confirmati per giudicio, & eletuone. Tu sai che venendo Bizozero da Milano in Palermo per far mercantie, prese alloggiamen-to appresso la casa nostra, ci vedemmo assai piccini, & à prima vista ci ragionammo con tãta domestichezza, e tãto iunmo cari l'vno, à l'altro, come si ci fussimo conosciuti prima mille anni in qualche altro mondo, trattauamo insieme, sicome fuissimo stati nostri, poi con l'età ci entro vn amor così furioso, e gagliardo, es'è impisso così tenacemente nel duro diamãte de nostri cori, che sarà primo ogni cosa possibile che ischeggiarne vna minima particella, e tu vuoi, che manchi vn amor nato per destino, poi così ben fondato per elettione, cresciuto co'l latte, e co'l sangue tra le fiamme di Moncibello, e tra più crudeli tra-uagli de la fortuna? Però facciaci quanto puo la sorte, armasi contro noi de' più fieri, e più strani accidenti, che non baltarà

scompagnar duo cuori stretti d'vn nodo di amore, e di fede insieme. Non ti ricordi delle vltime parole, che mi disse partendo si da Palermo? Vittoria mia, fa conto, che non humana, o sour' humana bellezza, misero, o infelice stato mi basterà à distormi dall'amor tuo. Se non farò presto à riuertirti, non imputarlo à poco amore, ma ad alcun caso della fortuna, o della morte, fui tuo, e farò tuo, e non potendo esser tuo, farò più tosto della morte, e ti offeruarò queste parole inuiolabilmente, mentre che viuo. Hor non amando costui, non farei più iniquo della morte? e più crudel d'vn inferno? Così ci sposammo, e ci baciammo insieme, e si mescolarono le lacrime nostre. Hor pensa tu, qual era all'hor l'anima mia, se puro hauea anima in quel punto? Mi chiese de' miei capelli, e se gli auolse d'intorno ad vna sua medaglia, che haueua in suo cappello, e tu vnoi, che sia di me dimenticato? Gli animi nostri son tanto vniti che non possono disunirsi per lontananza. Le sue parole mi sono rimaste così impresse nella memoria, che l'ho sempre diuanti e con la speranza di vederlo, ho sofferto l'assenza infin adesso, e veggendo, che non ritorna, sarà impedito da qualche disaggio, e pero cerco di andar à lui, pero non parlar più retornarmene, se vuoi, che non m'adiri teo.

Bal. Figlia ho detto così, forse ti disturbaua del tuo pensiero, ma poiche sei così deliberata,

ta, & ostinata ecco ti seguirò fin alla morte come ti son stata consultrice nell'amore, così adiutrice ne' trauagli.

Vit. O mio caro e fedel Ardelio, io vò cercando te, e tu deui andar cercando me, tu deui dolerti, che non mi troui, com'io mi doglio, che non trouo te, e per troppa voglia di ritrouarsi l'vn l'altro, non ci trouiamo mai, & amboduo viuiamo in gran miseria, ma non farà mai la sorte così ria: che non vñ diligenza per trouarti.

Bal. Entriamo in questo allogiamento per riposarci.

## S C E N A T E R Z A.

Foiana padrona, e Nespila serua.

Foi. **N** Espila doue vai? fermati costì, che ho da narrarte cosa di grande importanza.

Nes. Che cosa d'importanza farà questa, che vuol dirmi Foiana la mia padrona? qualche cosa strauagante, che ha sempre la testa piena di grilli, e di ghiribizzi.

Foi. Nespila, son venuta à ragionarti qui qui fuori, che non vorrei essere intesa dalla tua suocera, che mi sta di continuo con gli occhi adosso.

Nes. Che cosa d'importanza è questa, di che volete ragionarmi?

Foi. Ascolta.

Nes. Alpetto, che dite.

B

Fo.

Fo. Della ingiuria, che mi fa mio marito.

Nes. A voi ingiuria il marito? che non è meglio in questa città, che sia più reuerita di voi? che vitta sempre innanzi co'l capo chino.

Foi. E questa è l'ingiuria, che mi fa, che mi sta innanzi col collo languido, e piegato in giù, che par gli sia stato scauezzato dal boia, non par di carne, e doffo, come gli altri, ma di fegado, o di pulmone.

Nes. Tien la casa ben prouista.

Foi. Ma me sprouista d'ogni aggio.

Nes. Stà sempre in vostra compagnia.

Foi. Io mai sto così sola come quando stò in sua compagnia, che mi gioua la cōpagnia senza carezze.

Nes. Io vedo, che ti fa sempre carezze.

Foi. Certe carezze senza sapore, che non vanno troppo innanzi, e non passano molto à dentro, & più tosto accrescono, che stoghino il desiderio.

Nes. Mi par che sia tutto sugo.

Foi. Hà tanto poco sugo, che ponendolo in vn torchio, non ne potette far vna salsa, nõ hà altro sugo, che baue, che le colano dalla bocca, e mi fa star co'l petto, e con le māmelle, come ci haueffero caminato di sopra le lumache.

Nes. Io non so di che vi dolete io.

Foi. Vuoi che te lo dica più chiaro? io sò così vergine adesso, com'era, quando ci venni da casa di mio padre, & io mi sono accasata per far figli, come l'altre. E come senza  
que

questo ci può esser amicitia tra moglie, e marito? Amore è quello che dà sapore à tutte le cose, e per insipide, che sieno le condisce di gran dolcezza. Non può esser viuanda saporita senza amore, egli ci fa star liete, e contente, egli ci fa passar tutte le doglie, e le malinconie, e senza amore tutto il resto è ciancia, ne ci è cosa, che vada à gusto. Et io sfortunata ne parlo per vdità, che quando le mie vicine mi raccontano le proue de' loro mariti, non è vena in me, che non si commoua, e mi vien l'acqua in bocca, e m'assalta vn pizzicore che tutta mi liquefacio.

Nesp. Considerate, che è huomo di tanta fama, e'l primo dottor di questa terra.

Foi. Però mi dispiace, che son data per moglie alla dottrina, alla fama d vn huomo, e non ad vn huomo.

Nes. E di gran consiglio.

Foi. Che bisogno ho io di consigli, accadendo me ne vo ad vn consigliere.

Nes. Hà stampati tanti libri.

Foi. Vorrei, che stampassi figli, e non facesse perder tempo alla stampa.

Nesp. E tanto gran Medico, che resuscita i morti.

Foi. Che giouano à me le sue medicine, e che resusciti i morti, se no sa resuscitar le sue membra, che son più morte della morte istessa, che ne per losinghe, ontioni, e carezze, che se gli faccino, ponno resuscitare, e toccando t'inganni di grosso. E se non sai



di lui altre virtù di queste, hauresti fatto meglio, che l'haueffi taciute. Hò soffrito in fin adesso non lo posso soffrir più. Hò offesa me, per non offender l'honor tuo, la necessità mi sforza, & io son deliberata vscir da questo affanno.

Nes. Così gli offerualse la fè d'esser gli buona moglie.

Foi. Così egli m'offerua la fè d'essermi buon marito? conosco, che non son boccon per i suoi denti.

Nes. Foiana mia padrona, se à voi l'età, e'l poco ceruello vi mostrano la strada della vostra ruina, la vecchiaia ammonisce à me che debba consigliarui, che non lo facciate.

Foi. Il cancro, che ti mangi, hor che sei vecchia, & hai il sangue raffreddato, configli à me, che son giouane, & il sangue mi bolle per tutte le vene. Perche quãdo eri giouane, non toglieste per te questo configlio? che cominciate assai per tempo, che non giungeui à duodeci anni, & hai scorticato tre mariti, & tutti giouani, & il resto della vita sei stata sempre innamorata, scambiãdoti gl'innamorati à tuo gusto. Che pensi, ch'io non sia di carne, e d'ossa, e che habbi tutte le membra, come le tue? Però bisogna, che mi proueda d'vn'innamorato. Ma io pensaua, che haueua vn'aduocato per me, & ho vn'aduersario.

Nes. Perche importa padrona ad vna vostra pari hauer buona fama.

Foi. Ma importa assai più à stentar sempre, e poi-

e poiche egli non può seruirmi, bisogna, che me lo procacci altroue. Hor è deuenuto di più geloso di me, che non si parte mai da casa, ma farei ben sciocca, se non sapesse ingannarlo, e prouedermi ne' bisogni.

Nes. Se fate poco conto dell'honore, fatelo della vita. Voi haueate molti fratelli, & honorati.

Foi. Se i miei fratelli voleuano, che fussi da bene, non doueuanò darmi vn tal marito. Ma eccoci sù le reprehensionì. Tu non la vuoi intendere. Ti replico, che son giouane, & vò cauarmi le voglie, & io t'ho tolta per serua, e non per configliera, se nõ sarai più atta à seruirmi, che al consigliarmi harai perduto il tempo.

Nes. Son qui per seruirui, perche conosco, che vi sono obligata.

Foi. Poiche lo conosci, non pagarmi di configli, e di belle parole, fatti, fatti. Io vò vn seruiaggio da te.

Nes. Alpetto d'esser posta in opra.

Foi. Ma conosco alla ciera, che non vuoi seruirmi, & io te ne farò pentire.

Nes. Ancora non m'haueate detto nulla, e cominciate à minacciarmi.

Foi. Pensaua hauertelo detto. Vò, che t'adopri per me.

Nes. Adopraro per voi, le mani, le gambe, i piedi, e tutto il ceruello.

Foi. Non ho bisogno, se non della lingua. Cara mia Nespola, cara mia Nespoletta. Cara mia Nespolina, vò che mi facci vn'imbaiciata.

Nef. Fammi ruffiana alla vecchiezza.

Foi. Non muti mestieri ruffiana, e puttana for forelle consobrine. Non conosci quel Capitano, che passa spesso sotto le mie fenestre?

Nef. Quell' o ammazzatore, quel sacco di vento, che gioca di lingua, e taglia di rasoio.

Foi. Quel sacco di malanni, che Iddio ti dia. E giovane, gagliardo, e robbusto, che mi fa à me, che sia sacco di vento? Lo trouerai, pregherai da mia parte.

Nef. Pregarlo ancora? e non è questa gran vergogna?

Foi. Maggior vergogna è star con la bocca aperta, e vota, & aspettar, che il boccone ci salti in gola. Chi hà bisogno se lo procacci, e pur me senza colei, che correndo le ingrembo la buona fortuna, se la lasci scappare, e non l'afferri à due mani. Digli, che si faccia vedere in questo vicolo, doue passano poche persone, che vò parlargli.

Nef. Senon l'incontro volete, che lo dimandi à Lupo suo amico, o à gli altri?

Foi. Sarà meglio, che facci buttar vn banno, o por i cartoni per tutte le vie cerca tanto, che lo troui.

Nef. Non vi dirò altro, che hà dell'asino.

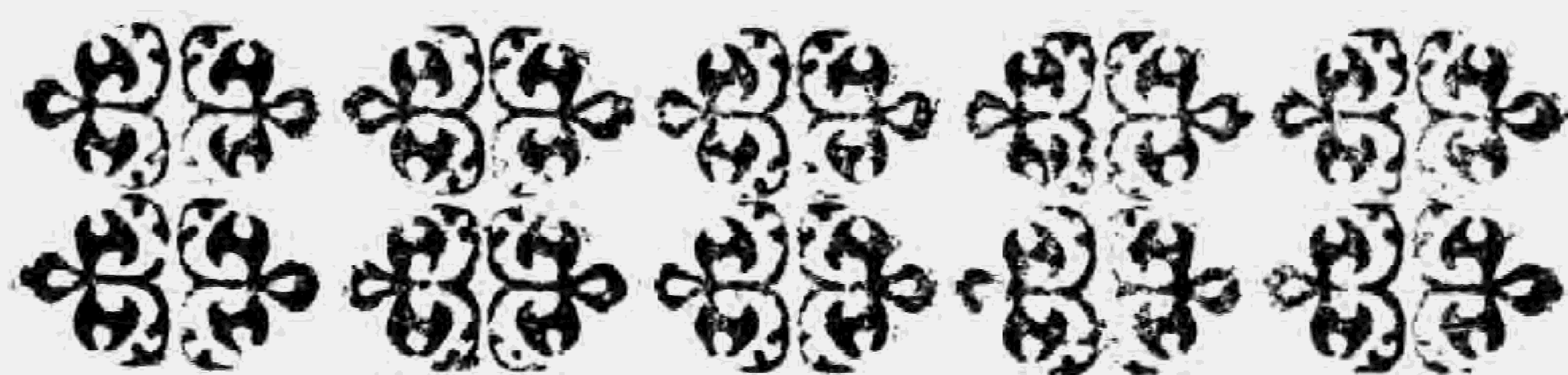
Foi. Quel che più mi piace di lui è che habbi dell'asino: questi huomini piaccino à me.

Va e vieni con la risposta.

Nesp. Io vado, e verrò se Iddio vuole.

*Il fine dell' Atto Primo.*

ATTO



# A T T O I I

## SCENA PRIMA.

Lupo parasito, e Basilisco Capitano.

Lup.



Bas.

Che bella giornata è questa d'oggi Signor Capitano Basilisco.

Degna veramente da far giornata fra dui esser

citi di cento mila persone dal spuntare fin al calar del Sole.

Lup. Anzi da seder ad vna tauola carica di viuande, e di cento mila polli, e mangiar sempre dalla mattina infino alla sera.

Bas. E poi quando ti viene à quel sanguinoso abbattimento, hor saltar in mezo vn squadione, hor in vn'altro, lascia questo, piglia quello rompi, spezza, scanna, & ammazza.

B 4

Lup.

Lup. E quando si viene alle strette, hor dar di mano ad vn pastone, hor ad vn cappello di pasticcio, hor sbodellar vn piatto di lasagni, hor brancar vn gallo d'india, spolpa, taglia, squarta, rodi, ingoia, tranguggia pezzoni di vitella intieri, intieri.

Baf. E cosi satiarmi, e lauarmi le mani di sangue humano.

Lup. E cosi lauarmi le bodella, e la gola di greco, di lacrima, e di moscatello.

Baf. Che stimi, che piacer fusse stato il mio, quando l'altro giorno portai quella disfi-  
da al Capitan Spezzaferro, che s'hauesse vn compagno harebbe me per terzo?

Lup. Maggior gloria, & honor fu il mio quando mi mandaste per Ambasciatore all'hoste del Cerriglio, che apparecchiasse per dieci persone, e non erauamo altri, che duo soli.

Baf. E se ricusaua l'inuito, con duo soli diti di questa mia griffagna l'harei stretta la gola, come ad vn pulcino.

Lup. Hoime Signor Capitan, che fate?

Baf. Già mi erano salti i fumi al ceruello, & era uscito di me, pensaua, che tu fussi quello: buon per te che mi scappasti dalle mani che saresti morto.

Lup. Cancaro biogna star inceruello con voi. Ma.

Baf. Bestia, che fai, che mi mordi?

Lup. Era uscito di me stesso, pensando ad vn quarto di mongana, che ho visto appeso al macello, & hor me la voleua mangiar  
cruda

cruda, cruda.

Baf. Non ti ricordi di quella puttana nell'hostaria, che accostandomi a lei, ella si pensaua, che volesse bacciarla, & aperse vn poco la bocca, & io soffiandogli nella gola, le feci vscir da dietro il patto, che hauea ingoiato, co'l fegado, polmone, e con l'anima insieme.

Lup. Signor Capitan vorrei, che soffiaste a me pian piano nella gola, quando ion fatto, che vacuandomi il ventre, potesse di nuouo satollarmi.

Baf. Ci e pericolo, che col fiato si potrei far volar l'anima, come vna piuma. Et a quel suo innamorato dispiacendoli l'atto, mi guardaua in cagnesco, io fermadogli adosso il mio guardo di basilisco, le ne fuggi in camera, che haueua la porta di ferro, e le ferriate alle fenestre, io con i denti rosi i chiuistelli, e le fibbie della porta, e le diedi tal scossa, che lo fabricai nel muro con l'istessa porta.

Lup. Però vi chiamano il Capitan Basilisco

Baf. Così leuandosi contra me gli hosti, i cuochi, i guattari, e tutto i passaggieri per ferirmi, e già fulminauano le spade, io mi cacciai in mezzo a loro, e per nullo tolazzo diedi di mano ad vna scatola di confetti, me ne riempio la bocca, e li sbuffo contro coloro con tanta furia, che gli passai tutti da vn canto all'altro. Parche fecero quell'effetto, come fussero state ballottine di piombo tratte con l'archibuggio, e restor tutti

B s bu-

busciati, come vn criuello.

Lup. Mi ci trouai presente, che per paura del ricordo, mai ho mangiato più confetti.

Baf. Giuro per l'anima di Marte, che alle volte ho paura di me stesso.

Lup. Non ho visto huomo al mondo, che combatta meglio di lui con le spalle. Ma perche non andiamo a mangiare, che ho vna fame, che voi non tanti n'uccidiresti uiui, quant'io ne mangiarei morti.

Baf. Il mio pasto farebbe questa mattina vn piatto di sdegno, vna pignata d'ira, vn canestro di furia, vna infalatina di tuoni, che fussero caduti freschi, freschi, caldi, caldi.

Lup. Et io ho tanta fame, che in cambio di pomi, e noci, diuorerei pomi di spade, e noci di balestre.

Baf. Sempre tu Lupaccio, hauesti vna fame lupina in corpo, & io ho altro nel capo, che mangiare.

Lup. Che pensate, che sia Cameleonte, che mi pasco d'aria. Il medico m'haue ordinato che mangi mattina, se voglio viuer sano & io mi sento vn certo spato acquoso, conosco le flemme, che mi calano dal capo, vorrei, che andassimo a casa vostra a ber duo bechieretti di quel tuo vin garbo, per incider le flemme: perche è tardi.

Baf. Anzi è troppo presto.

Lup. All'horologio del vostro stomaco par presto, al mio è sonato il vespro.

Baf. Narrami vn poco, quanto è che non hai visto Foiana?

Lup.

Lup. Son morto di fame non posso parlare.

Baf. Non mangiarai, se non mi raconti alcuna cosa di lei.

Lup. M'ha detto, che sete vn grande huomo, che con vn paio di forbici di legno tufi vn asino.

Baf. Come io son asino?

Lup. Dice, che voi sete tale, che doue gli altri huomani cō vn paio di forbici di ferro non saprebbero tosar vn aino; voi con vn paio di forbici di ferro tosi vn asino.

Baf. Sappi Lupo, che Cupido m'ha preso nella sua rete.

Lup. Certo Cupido l'hauea resa per incapparci qualche bestia, e ci incappo costui, che in lui è inchiuso tutto il bestame del mondo.

Baf. Che dici di bestie.

Lup. Che à quest' hora hanno mangiato tutte le bestie. Ma di che sete innamorato?

Baf. D'vna signora.

Lup. Il mondo v'ha rouerscio, hauendo voi poco in pratica la natura delle donne. Ma come ve ne sete innamorato?

Baf. Per questa volta ci sono incappato.

Lu. Ne scapperete certo; che la rete con la quale v'ha preso Cupido, è larga d'occhio.

Baf. Ma se non muore per me ne la faro pentire.

Lu. Beata lei se conoscesse la ventura; che le corre dietro. Ma ella non ha paura di voi, che con una uoltata d'occhio, ui fa cader ogni superbia.

B 6

Baf.

Baf. E mi fa morir di martello.

Lup. Però volete far morir à me di fame?

Baf. Giuro a fe di Cavaliero, che se non faceffe torto alla mia nobiltà, che vorrei rubarla al marito.

Lup. Rallegrateui hosti, ruffiani, zappatori, bordelli, & hospidali, poiche tutta la vostra nobiltà è raccolta in costui, sua sorella puttana, sua madre ruffiana, suo padre villano, suo zio boia, e suo fratello morì nell'hospedale.

Baf. Ma ecco Nespola la sua serua, o ben venuta Nespola, o bé trouata la mia Nespolina galante.

S C E N A S E C O N D A

Nespola, Lupo, e Capitano.

Nef. **V**H. Dio ve'l perdoni, se fuffe stato il terremoto non m'haria così spauentata, come il vostro saluto, m'haueti fatto per terror sparir il sangue dal corpo, & i quattrini della borsa.

Baf. Eccida ricamar alcun mustaccio, da sfieggjar qualche faccia, minuzzare, o stropiar qualche inimico?

Nef. Io non hò altro nemico, che la pouertà.

Baf. Fa proua di me in tutti tuoi bisogni, e vedi come me trouerai.

Nef. Io mi contento d'ogni poca cosa.

Lup. Questa è contraria all'altre donne.

Baf. Io ti vò baciar per allegrezza.

Nef. Non far, non far, accetto il buon animo.

Baf.

Baf. Ti sforzerò.

Lup. Parlate honesto.

Baf. Hai forse paura de gli occhi miei, che sfauillano fuoco, & accendono i tuoni, non ti bruggi viua? ferra gli occhi, e non temere.

Baf. La Signora Foiana vi se aricomanda.

Baf. Vuol auualersi di me contro alcun suo inimico, farò che Marte si cachi le brache, Bellona si pisci sotto. Chi vuol che ammazzi per amor suo?

Nef. Anzi vuol, che ne facciate nascere.

Baf. O che monti sù qualche Castello, e vi pianti il stendardo?

Nef. Questo proprio.

Baf. Che comanda quella faccia liscia, e stralucente?

Nef. Liscia no, ch'ella non adopra lisci, è amica molto del naturale. Dice, che vorrebbe esser così congiunta col corpo con voi, come vi è vnita con l'anima, e che passeggia te heggi vn poco per la sua casa.

Baf. Dille, che mi disporro d'andarci, e la vò far degna del mio aspetto, e che hò tante donne, che si muouono per me, che vn solo capello per vna, farei vna gomena, che potrebbe tenere sospeso il mondo. Desidererei esser brutto per non esser così molestato dalle donne, hò pietà della meschinella, che non si muoia, che n'è hò fatto morir le centinaia à miei giorni. Come vuol, che ci venghi à piè, o à cavallo.

Lup. Le donne han gusto quando vn' huo-

mo

mo stà bene à cauallo.

Nef. Per non darui di saggio, verrete à passeggiar à piedi in quel vicolo, doue non sarete visto da persona alcuna.

Baf. Verro senz'altro. E se per tuo mezo goderò di lei, vedrai quanto ti arà gioueuole la mia amicitia.

Nef. Non ci è più bello amico, che la borsa, e quando ogni amicitia ti perde, quella della borsa stà sempre in piedi.

Baf. Horsù chiedi con l'opra, & io aprirò la borsa. E se sarà alcun, che parli, farò più buchi nella persona, che.

Nef. Non hà il mio manto.

Baf. Te intendo, ne uorressi un nuouo. Quando tornerò della guerra, ti uo riempir le casse, e la casa de danari e delle gonne, che spoglierò al e Prencipeffe, e Reine di quei Paesi.

Nef. Volote uenire?

Baf. Come si uoglio? io strauoglio. Vuoi che uenga teo hor, hora?

Nef. No, no, date una uolta, e poi uerrete.

Baf. Eccone una, due e tre.

Nef. Hò uoluto dir, che diate quattro passi intorno, e uengate.

Baf. Vno, duo tre, e quattro. Vuoi, che uenga?

Nef. A Dio; à D o.

Baf. In somma, chi uol essere amato dalle donne, bitogna far l'ammazzatore, Lupo oh come sto io allegrissimo.

Lup. Per l'allegrezza deuresti far un bāchetto, e massime à me, che sono il trombetta il,

il pifaro, e'l tamburro delle tue grandezze.

Baf. Son contento. Eccoti danari compra un paio di capponi.

Lup. Sei un Re.

Baf. Vn piatto di lasagni.

Lup. Sei un Imperadore.

Baf. Ricotte, e giucate in abondanza.

Lup. Sei un Monarca.

Baf. Vna torta sfogliata.

Lup. Vali un perù.

Baf. Vien greco, e lacrima à diluuiio.

Lup. Vali un mondo.

Baf. Ascolta affamataccio, sotto la pena della mia disgratia, che'l tutto sia comprato, & apparecchiato tosto, e che si troui à tauola se non, che ti farò digiuna: tre giorni.

Lup. Non bisogna auer armi di ciò, che son come la moscha, che sempre mi troui à tauola, ne io mancherò à me stesso, dai di sproni al cauallo, che corre à furia.

Baf. Io non tanto andrò à farmi arrotar la spada, & il pugnale, che sieno taglienti, e penetranti.

Lup. Et io ad arrotarmi i denti, che seghino, e tronchino, squarcino, e taglino per trauerso, e per dritto. Palato stà inceruello. Ventre allargati. Collo allongati. Gola fatti sdrucchiulante, e' hoggi tutti ui farò allegri.



## S C E N A T E R Z A.

Oreo, e Gripo Pescatori.

Ore. **O** Là, o là fermati pescatore.

Gri. **O** Non hò pesci fratello, pensa per altri.

Ore. Hò uisto ben, che n'hai preso.

Gri. Ti par tempo di pesci questo? non hai tu uista la tempesta ch'è stata?

Ore. Ti hò detto, che so, che ne hò preso,

Gri. Se l'hò preso, l'hò preso per me.

Ore. Li preso per me ancora, che conuien, che ce lo partiamo insieme.

Gri. Appena basta à me solo.

Ore. Tu non mangi di questo pesce.

Gri. Lo uò insalar, per la famiglia.

Ore. Vn tal pesce, non è buono ad insalare.

Gri. Che hai tu à ueder, se uò insalarlo, riporlo, o farmelo in salsa?

Ore. Hò uisto quel che hai trouato nel mare, e ne uò la parte mia.

Gri. Il mare è commune, e quel che si pesca è di colui, che il pesca.

Ore. Poiche è commune ci hò lã parte ancor io.

Gri. E commune quando uoi à affogartici dentro.

Ore. Quello, che tu hai preso non è pesce.

Gri. Che cosa è dunque?

Ore. Vn cappello, e ti hò uisto quando l'hai preso.

Gri.

Gri. Non son dunque pesci in mare, che si chiamano cappelli. Tu non sei pescatore. però non te ne intendi. Son grandi quanto un cappello, trasparenti come cristallo è di color celestro, e uà à nuoto quando è bonaccia.

Ore. Quel che hai tu preso non è così fatto, che è di uelluto nero con una medaglia d'oro, e con un pennechio.

Gri. Nel mare ci sono pesci più strauaganti di questi. Pesce spada, pesce bastone, pesce martello, e se ne pescano in grande abbondanza. Guardati, che tu non prenda alcun hoggi senza rete.

Ore. Io non hò tema di prenderne, che non son pescatore.

Gri. Io li foglio uendere a buona derata, e donargli ancora se non mi lasci andare, io se ne prenderai de buoni, e molti.

Ore. Io ti hò uisto torre quel cappello dal mare, e non l'harai senza briga dammene la mia parte di buona uoglia, se non me la torrò per forza.

Gri. Puo esser, che non mi uoi lasciar fare i fatti miei. Sei posto à seguirmi, e spiar le mie cose, come fusse il mio giudice.

Ore. Son disposto seguirti, e non lasciarti douunque tu uadi.

Gri. Vò andar ad appiccarmi, uoi leguitarmi ancora.

Ore. Appiccati tu prima, che ti seguirò io poi.

Gri. Mi farei più tosto appiccare, che dartene la

la

la parte.

Ore. Tu farai appiccato, ancorche me ne dij la parte

Gri. Chi può hauer tanta pacienza teco? non mi vuoi la ciar goder quel che hò preso, & è il mio?

Ore. Tu non mi vuoi dar parte di quel che ti hò uisto prendere?

Gri. Va à far l'ufficio tuo.

Ore. L'ufficio mio è quel che fò hora.

Gri. Vattene, e fai bene.

Ore. Dammine la mia parte, e fai meglio.

Gri. Vattene con la mala uentura.

Ore. Farò che resti con te.

Gri. Lascia quà,

Ore. Lascia tù.

Gri. Ti darò.

Ore. Ti dò hora, e comincio.

### S C E N A Q U A R T A.

Vittoria, Balia, Gripo, Et Oreo.

Vit. **C**Amina Balia, che non ueggio l' hora, che ci partiamo, che stai mirando?

Bal. Duo giouani, che fan questioni.

Vit. Badiamo à casi nostri.

Bal. Partiamoli, e ueggiam di por accordo frà costoro.

Vit. Cerca di por accordo più tosto fra me, & i miei pensieri.

Gri. Horsù, io ti uo scapricciare. Darò il cappello in poter di questa donna, e poi diamoci

moci de sgrugnoni tanti, che ne fiamo fattoli, e chi uince, ue sia padrone, ti cõtenti?

Ore. M'a ci contento.

Gri. Donne di gratia tenete questo cappello e datelo poi à chi di noi resterà uincitore.

Bal. Lo faremo assai uolintieri.

Vit. Oime Balia mia.

Bal. Che stridi son questi ò figlia?

Vit. Questo è il cappello di Ardelio mio.

Bal. Ogni cosa, che uedi, ti par d' Ardelio tuo.

Vit. Non uedi la medaglia con la sua impresa, ch'era un ramo di cipresso auolto con un ramo di palma, co'l motto, ò Vittoria, ò morte. Volendo inferire che, ò posse, ò Vittoria ò non potendo esser di Vittoria, farà della morte ecco i miei capelli auolti intorno la medaglia?

Bal. Dici il uero, hai ragione.

Vit. Ditemi huomini honorati, donde haueti uoi hauuto il cappello?

Ore. Dio ceta mandi buona; fosse alcun altro intrigo su'l cappello?

Vit. Di gratia narratemi il tutto liberamente, e non temete, che non uì sia restituito il capello, se ben ualesse cinquanta scudi.

Gri. Me lo chiedete con tanta gratia, che ben farei il più scortese huomo del mondo, se non uì dessi sodisfatione. Sappiate, che da Nizza di Prouenza c'imbarcammo con molti passaggieri, per Palermo, per diuerse cagioni, e fra gli altri ci era un giouenetto nobile Milanese, ma la nobiltà era auanzata dalla sua bellezza, e se la bellezza, e la nobil-



nobiltà erano di gran lunga auanzate dalle sue honorate maniere, e gentilissimi costumi.

Vit. Come hauea nome costui?

Gri. Ardelio era il suo nome, e mi diceua, che ueniua à Palermo, per ueder una sua signora detta Vittoria, la qual amaua più della uita, e dell'anima sua. Così à ue' la facemmo uolar la barca, giongemmo à Nisita, presso Napoli si sparse l'aria subito d'intorno d'una oscura nebbia, il uento rinforzosi assai gagliardamente, l'onde gonfiandosi cresceuano à guisa di montagne, e uerso la parte gonfiata la naue si leuaua in alto, e si sommergeua uerso la bassa, onde hor ci uedeuamo sopra le nubbi, hor dentro una profonda uoragine. Spesso quando ueniua l'onde di lontano haretti giurato, che la barca si sommergeua, e ci erano di grandissimo spauento. Ecco la notte, e si nasconde la luce, il ciel mughiaua di tuoni, & i lampi, che illustrauano l'aria, mostrauano i pericoli assai maggiori, e più horribili. La naue era sdrucita, e la fortuna cresceua tutta uia, e già perduta ogni speranza di uita, ciascuno aspettaua la morte, che non era molto lontana, ecco la naue urta nel scoglio, e s'apre in mille pezzi, all'hora s'udi un lamenteuol strido di tutti passeggeri, ma quello durò poco, che uenne un'onda, e li couerse tutti.

Vit. Come non aiutasti quel gentil'huomo?

Gri. All'hora non ci era piu legge di amicitia,  
o di

ò di rispetto, che la morta vicina fa smentiar tutti gli oblighi, & ogniuno attende à se, e mal può remediar alle necessità del cōpagno, chi nō può rimediar alla sua. molti s'attaccuano à' legni rotti della naue. E chi hauesse inteso le parole miserabili, che diceua quel poueretto, quando si uide la morte innanzi, non haria potuto ritenere le lacrime.

Vit. Di gratia racconta quanto ne sai.

Gri. Che dite donna, tu mi cenni? tu mi tocchi?

Bal. Chi ti tocca, e ti cenna balordo?

Vit. Eh Balia me ne sono accorta ben sì: non mi accrescere il dolore, lasciarmi ascoltar fin al fine.

Gri. Diceua, ch'era assai conueneuole, che fusse morto nel mare, non potendosi altrimenti estinguer così gran foco, che nell'anima si bruciaua, se non co'l contrario elemento. solo vne gratia desideraua dal mare, che l'hauesse perdonato all'andare à Palermo, ma sommerso nel ritorno, per che hauendo visto quanto desideraua vedere, sarebbe morto sodisfattissimo, ma che à dispetto del mare, e della morte sarebbe andato ignudo spirto infino à Palermo, & harebbe gran tempo vagato intorno à lei. All'ultimo vedendosi disperato della vita, disse. Vittoria mia io moro, prego Iddio, che gli anni, che mi si toglino, si giungano alla tua vita, resta uiua tanto felice, e contenta, quanto io moro il più infelice.

felicissimo di quanti viuono. Questo fu il fin delle sue parole.

Vit. Ahi, che il fin di queste vltime parole, farà l'ultimo fine della mia vita.

Gri. Io chiamai per aiutarlo, & egli volendo rispondermi, vn'onda gli ch'ufe la bocca, & affogollo, lo chiamai di nuouo, e più nō mi rispose dubitai, che fusse morto, e mori la voce prima della vita. Comincio à venir l'alba, e scouerfi il mar tutto couerto di ta-uole, di robbe, e di huomini morti. Viddi quel cappello vicino al lido, che andaua nuotando, lo presi, costui, ch'era nel lido venuto per veder la ruina della naue, mi vidde, e per hauermi vulto, me chiede la parte sua.

Vit. O Ardelio tu ch'eri degno di viuere eterna vita, muori, e vuoi, che gli anni si giungano à me, degna che fussi morta prima che nascessi.

Gri. No à noi nō, ma à quella tua Vittoria.

Vit. Io son quella miserabil Vittoria nata al mondo, per non esser mai felice, anzi ne vn'giorno senza nuoua infelicitade.

Gri. Perdonatemi se no'l sapendo v'hò dato così cattua nouella.

Bal. Figlia riuieni, non star così attonita.

Vit. Il pensier mi manda à gli occhi dall'anima quella tempesta, e la tua morte, e non essendoui ci son presente. Ahi, che questa rimembranza farà, che m'arda l'anima come vna fiaccola. Oime non vedo più, vna oscura nuuola di malinconia m'occupa.

la

la vista, e'l core.

Bal. Figlia non darti così in preda al dolore, che potrebbe essere, come s'è saluato costui, si sarà saluato ancor egli.

Vit. I segni son troppo chiari della misera morte del mio infelice marito, e non bisogna più dubitare. O Ardelio tu hai voluto venire à Palermo per sommergerti promettesti tornare, & esser mio, e non potendo esser mio voleui esser della morte. Hai offeruata la promessa, sei venuto, e non potendo esser mio, sei stato della morte. O troppo fedele all'obligationi di amore, o troppo amoreuole alla tua amata, eri venuto à sposarmi, i tuoni, e le tempeste sono stati i suoni, le faci, i lampi, il mar sarà nostro letto, e se vna fè ci strinse, ci scaldò vna fiamma, ci vni vn uolere, così e ben di ragione, ch'vna morte ci uccida, & vna sepoltura raccoglia, & abbracci i nostri corpi. Horsù io vò morire, e vò morire oue sei morto ancor vi è l'acqua, che smorzar le tue fiamme, smorzeranno le mie ancora. Io era disposta trouarti, e poiche sei sotto il mare, ti trouerò sotto l'acque, e non potendoti abbracciar viuo, ti abbracciarò morto. Sò, che la tua ombra sta vagando intorno la mia, aspettando, che l'anima mia si giunga con la tua, non ti partire, che presto ci giungeremo insieme. Già ti veggio, già ti veggio, aspettami vn poco. Non puoi dolerti, che non t'habbi amato ancor io, ne con intrepido, e generoso core

non

non habbi mostrato la costanza dell'amor mio, ne seguito la tua fortuna. Per te ho lasciato la patria, e la mia casa, & io hò perpetuo effiglio dal padre, e dalla madre, per seguirti pellegrinando, e se ben con poca honestà, almeno con troppa ardità, & amoreuole deliberatione, che ad vna inesperta e delicata fanciulla si conueniua. Horsù galante huomo cõducimi colà doue è sommerso quello Ardelio, che non hauendo altro, che darti in così misero, & infelice stato, eccoti le mie vesti.

Bal. Eh figlia sei più disperata, che consigliata lascia cotesti tuoi homori malinconici, tũ vaneggi.

Vit. Deh madre non mi muouer la spada, che mi stà fitta nell'ossa, che mouendola più m'inaspra la piaga. Il morir non è pena ma fin delle pene, & inuiandomi vna così bella, e felice morte, m'inuidij il rimedio de' miei mali, la meta de miei dolori, e' l fin del mio pellegrinaggio. Tu vattene salua, e felice à Palermo, narra al padre, & alla madre l'esito della mia vita, e doue m'ha condotta la miseria di poca robba, e ricordati di pregar Iddio per l'anima mia.

Bal. O figlia come ti lascia così trasportar dal dolore, non piangere,

Vit. Ben sei crudele se non vuoi, che pianga vn caso così miserabile.

Bal. Deh per amor di Dio lascia cotal pensiero.

Vit. No, no, così hò deliberato, così voglio eseguire.

Bal.

Bal. Fermati, doue vai? Che fai?

Vit. O giorno, per me sfortunato, & infauosto.

Bal. Che gridi? Che furore è' l tuo?

Vit. Non vedi le furie con le faci di fuoco, che mi stanno d'intorno, e mi sollecitano, che me ne vada presto? Sù, sù galate huomo, menami alla sepoltura di Ardelio, ch'io vò vederlo, & abbracciarlo.

Bal. Che fai figlia? Non ti stracciare i capelli.

Vit. Ecco la barca, io monto sù, son giunta doue è Ardelio, veggio il corpo disteso sotto l'acque, che mi stà aspettando con le braccia aperte per abbracciarmi, hor, hora mi butto. Balia mia à Dio.

Bal. Dhe, che ti straccia le vesti, o huomini da bene ritenetela, o sfortunato padre, e sfortunata madre, ch'vdendo ciò, moriranno di dolore.

Vit. Ecco ti abbraccio, ecco ti stringo, ferma, ferma, doue vai.

Gri. Hor questo sì, che sono amori fini, e non da scherzi.

Bal. Misera Balia disgratiata vecchia, hò voluto viuere insin hora per veder i tuoi miserabili successi, questo è' l sangue, e latte, che t'hò dato, e' l stento, che hò sofferto per offeruarti? Queste sono le allegrezze, e le commodità, che aspettaua da te per la mia uecchiezza? Vò andarle dietro per non lasciarla in un così strauagante trauaglio & aiutarla mètre posso. Ma chi è questo giouane così bagnato, e nudo?

C

SCE-

## S C E N A Q V I N T A.

Ardelio, e Balia.

Ard. **O** Mar, quanto obbligo deuo hauerti, poiche hauendomi già sommerso m'ha saluato. Ma io per certo da hoggi in nanzi non mi fidarò più di te, e se mai più mi ci cogli, fammi all'hor quello, e'hor hai cercato di farmi, e se ben non m'hai lasciato nulla, m'hai pur lasciato assai, che m'hai lasciato la uita. Io m'andro ad alcuni mercadanti Milanesi, che molti ne stanno in questa Città, me gli darò a conoscere, e mi farò accomodare di alcuni dinari per uestirmi e condurmi a Palermo poich hauendo perduto quanto haueua, non saprei come andai ui. O Vittoria mia quando le stelle mi faranno degno di riuederti, e che ti sia così d'appresso col corpo, come ti son stato sempre con l'animo. Oh con quanto desiderio tu deui aspettarmi, e stimo ch'ogni attimo ti paia mill'anni di riuedermi. O con quanto contento mi uedrai, e quanti medesimamente harò io allegrezza di ueder te. Certo, che per questo sol m'era amarissima la morte, poiche per lei m'era interdetto, di nō hauerti mai più a riuedere.

Bal. Se non hauresti per fermo, che Ardelio fusse morto, direi certissimo, che costui fusse Ardelio.

Ard.

Ard. Se fusse hor in Palermo, direi costei esser la Balia della mia donna, ella è defsa. Oh Balia cara, quāto mi rallegro di riuederti.

Bal. Et io di riuederti uiuo, se ben non ui ueggio sano, e ben trattato.

Ard. Che è di Vittoria mia?

Bal. Dimmi pria come sei uiuo, e come sei saluato dal naufragio, e se sei l'ombra, o simulacro di Ardelio?

Ard. Dimmi prima, che è di Vittoria mia?

Bal. Non posso dir della tua Vittoria, se non mi narri prima della tua saluezza.

Ard. Veniua da Milano a Palermo, per ueder l'anima mia, essendo uicino a Napoli, la tempesta se urta la naue in un scoglio, e tutti fummo preda dell'onde, mi uenne un pezzo di antēna in mano, alla quale m'attaccai, e fui sustentato da lei per un gran pezzo. Ecco un'onda mi dona à trauerso, e me distacca, m'accorgo, li scogli erano assai lontani, perche l'acque spinte da uenti, si rompeuano in loro, e le schiume biancheggiauano d'intorno. Io ueggendomi priuo d'ogni speranza di uita, mi dono in preda alla fortuna. Così per buona pezza fui sostentato bilanciato dall'onde, al finì un'onda mi ferisce di nuouo, e come fusse una machina mi balestra molto lontano uicino ad un scoglio, oue mi attraeco, non dopo molto ueggio una barca passar da lungi, fo cenno, uiene, e mi salua dalle porte della morte. Hor hai inteso il mio naufragio, e la mia saluezza, dimmi di Vitto-

C 1 ria

ria mia, son uiuo, o morto? se son saluato dall'onde?

Bal. Vittoria tua fù, e non è.

Ard. Dunque è morta eh?

Bal. Non è morta, e non uiue.

Ard. Che uol dir non è morta, e non uiue, come parli così?

Bal. Perche non posso parlar se non così.

Ard. Dimmi in somma è uiua Vittoria mia?

Bal. E uiua, ma.

Ard. Che uol dir quel ma? O Dio, che bat-ticuore.

Bal. Non è morta, ma è peggior, che uiua.

Ard. Hor poiche è uiua, menami à lei: fa presto.

Bal. Non posso menarui, perche ti fugge.

Ard. Perche mi fugge?

Bal. Perche non ti conosce.

Ard. Me dunque non conosce? Et io posso uiuere?

Bal. Tu sei morto, o pur riuieni?

Ard. Il dolor m'hauea già posto in grembo della morte, poi m'hà respinto, e uol che à mio dispetto ritorni in uita. O uoi, che ammazzati huomini per dinari, ammazzate me, e toglieteui tutta la mia robba. Dhe Balia non mi far così struggere a poco, a poco, narrami ogni cosa in un tratto.

Bal. Io dirò se la lingua impedita dalle lacrime lo potrà dire, e se la uoce non mi uien meno, e ti uorrei narrar ogni cosa più tosto, che questa. Vittoria essendosi fuggita da casa sua, & hauendo me sola in compa-  
gnia

gnia ueniamo à Milano per ritrouarui, giunte qui in Napoli, ritrouammo vn marinaio, che ci diede nuoua di hauerui visto sommergere, e ne mostro il vostro cappello, questo cappello, come vn irrifragabil segno hà indotta vna falza credenza nel cor suo, onde sourapresa da insopportabil dolore, quella, che era già vicina ad impazzare, trouò disposta, & apparecchiata la strada, così.

Ard. Così? Che cosa? Finiscila presto.

Bal. E impazzita, e stracciatafi tutta corre per tutta la Città furiosa, ne son stata bastate à ritenerla.

Ard. O Dio, che nuoua è questa, che tu mi dai? O fortuna crudele ancor dal fondo del mare hai voluto far assumar le robbe, accioche haueffero ad ammazzarmi, o che fusse nato sordo per non hauerlo udito. Et è possibile, che tanta sauezza, e prudenza di donna sia diuenuta hor pazza? Io non lo posso credere.

Bal. Eccola, che viene, vedela con gli occhi tuoi.

## S C E N A S E S T A.

Vittoria, Balia, & Ardelio.

Vit. **I**L mare è tempestoso, il véto tuttauaia va rinforzando, ferma tieni, ch'io non vo più nauigare.

Bal. Se ciascuno nauigasse come te, non si par-tireb-

tirebbe dal porto mai. Ma costui è restato così attonito, che non può formar parola, veggendosi innanzi pazza la sua Vittoria.

**Ard.** O miserabil vendetta di amore, e di reo destino, o miseria mai più vdiata altroue, hor qual stato di miseria è che pareggi il mio, e' l tuo male? Sei diuenuta pazza per troppo amarmi, veggio con gli occhi quello, che essendomi raccontato da lontano, non basterei crederlo, e chi farà tanto aspro, che possa tener le lachrime à così infelicissima vista? O Vittoria fin d ogni mio desiro, termine: e meta di tutte le mie speranze, amarissima cagione di tutte le mie pene, qual ti la ciai, e qual hor ti veggio? Et è possibile, che gli occhi miei possano veder così horribil spetacolo, e non diuenir ciechi? La tua diuina anima è stata occupata dal furore, & il tuo corpo da dispiaceri, e da trauagli del viaggio è tutto era figurato, che tu non eri men bella di dentro, che di fuori. O anima bella, e diuina, o infinita bellezza, che ponesti sotto il tuo giogo tutte le mie voglie, e deste legge à miei pensieri, & impero à miei desiri, doue sete? Sei morta di doppia morte, e del corpo, e dell anima perche l'anima vaneggia, & il corpo appena ritien l'immagine della sua bellezza, & io misero, & infelice, che son cagion di questo, son reo di doppia morte, pur viuo, e pur spiro?

**Bal.** Dhe Ardelio per amor di Dio tenta se la puoi prendere: e ritenerla.

**Ard.**

**Ard.** Fermati vn poco Vittoria mia, fissa lo sguardo in me, riconoscimi vn poco, io son quello infelicissimo tuo sposo, & amante, che tu tanto desiderauì di vedere, non fuggir quello, che cerchi, non abhorrir quello che desij.

**Vit.** Che Vittoria, Vittoria? non son più Vittoria.

**Ard.** Oh quanto dici il vero.

**Vit.** Vittoria è morta, & io sono il suo spirito, che va cercando il suo Ardelio.

**Ard.** Ecco qui il misero, e sfortunato Ardelio, che maledice il suo iniquo, e fato, che lo fa soprauiuere à tanto dolore.

**Vit.** Ardelio è morto, & annegato in mare.

**Ard.** Ardelio è affai peggio, che veggendoti in tanto cordoglio, porta inuidia à quelli che son morti mille anni sono.

**Bal.** Abbracciala hor che t'appresso, poniamola in vna casa vicina.

**Ard.** Se ben desidero di abbracciarla, il piè nõ osa mouersi, la man trema, e non ardisce. L'anima mia si tien indegua di auicinarsi à lei, e quanto ho più desio, tanto ho timore. Fermati anima mia. Ecco l'ho presa, e perche ti ho presa, & abbraccio senza licenza ne te cerco perdono che se l'anima tua nõ fa l'vfficio suo, io riueri co la maestà della sua persona. O corpo tanto desiderato da cinger con le mie braccia, e tanto bramato di veder da questi occhi, pur ti abbraccio, e ti stringo, e non so, se sei questo atto voi debba chiamar fortunato, o sfortunato. Ab-

C 4 brac-

braccio vn nuouo sol di bellezza un breue raccolto di tutte le marauiglie della natura abbraccio quel che più desideraua la mia uita che m'era il più caro piacere, tutte le gratie, e'l mio pretioso tesoro, conseguisco quell'ineffabil dolcezza, che potrei conseguire in questo modo, io stringo in così breue cerchio delle mie braccia quello, che rinchiede, e stringe la uita e l'anima mia. Ma, che mi gioua se non abbraccio Vittoria ma il cadauero, e l'ombra della sua imagine, ci manca la miglior parte dell'intiero diletto, che è l'anima sua; fruisco la sua bellezza, ma che prò? se l'anima non ci concorre? possedendoti, non ti possedo, & abbracciandoti non ti abbraccio, hauendoti tutta, non ho nulla, son pouero in mezo la ricchezza, e mendico nella comodità. Ottengo la vittoria con perdita della mia uita, e la morte trionfa del uiuo. O che infelice acquisto O che infausto trionfo.

Vit. Lascia pro' ontuoso, & arrogante, non abbracciar quel corpo, che non è mio, ma di Ardelio, e s'egli fusse qui presente, te ne farebbe pentire, perch' io son la tua sposa: la sua innamorata.

Ard. O mia cara sposa, o carissima mia innamorata, sposa infelice, & amante sventurata, cerchi Ardelio c'hai teo, cerchi il sposo c'hai nelle braccia cerchi quello, che non si parte da te mai, & hor ti è più appresso, che non s'imi, riconosci quello, che fu un tempo tuo amante, e spo. o per cercar me,

lei

lei partita da tua casa, e lasciato la patria tua, hai passati tanti pericoli del mare, e della terra, e finalmente per cercarmi hai perduto te stessa, & hor m'hai teo abbracciato. e stretto, e non mi conosci, hor qual disgratia è simile alla tua? O più tosto degna di pietà, e di misericordia, che d'inuidia. Vit. Mira come mi tieni abbracciata questo pazzo? Se fosse Ardelio non fareste altrimenti, par proprio Ardelio.

Bal. Dici il uero.

Vit. Non uedi questo pugnale? questo difenderà la sposa d'Ardelio.

Ard. Poiche hai il pugnale in mano, ecco qui il core capace, e pieno d'infinito dolore, ferisci, e finiscimi d'uccidere, cauami fuora di tanta miseria, feriscimi anima mia, ch'io non mi tiro à dietro, ne fuggo il petto ueni innanzi à seguir la ferita, e non la schiua, te che sola hai saputo ferirmi, e ferirmi le più intime parti del cuore, tu finisci d'uccidermi.

Bal. Togliti Ardelio mio da questo pericolo, c'hor, ch'ha perduto la conoscenza, se ben t'ama, potrebbe essere, che ti uccidesse.

Ard. Dhe perche allontani la mano, e schiui, & abborisci ferirmi?

Bal. O figlia, nella follia pur conosci, chi tanto ami.

Ard. Vittoria mia da qui conosco, che non m'ami, che se tu m'amassi, mi cauaresti da queste pene, e qual più cara uita, e uer più felice, che morir per le tue mani? ma tu mi

A T T O

vuoi far vivere, p. farmi morir d'vna ferita  
immortale, ecco il miserabil fine de' nostri  
amori: il nostro giorno è gito all'occaio in  
nāzi l'alba, o dolcezze passate doue lete fu-  
ggite così veloci, ch' appena me ne sono ac-  
Vt. Ah, ah, ah.

(Corto ?  
Ard. Tu ridi ? O felice nella pazzia, che non  
conosci il tuo male, e come il ciel ti fè bel-  
la à merauiglia, così à merauiglia t'ha fat-  
to misera, & infelice, ah, che non doueui  
dar tanta fede, à chi non si douea. Ma se tu  
dalla falsa relation della mia morte, sei fu-  
riosa diuenuta io che con gli occhi mei ti  
veggo affai peggio, che morta, pur non di-  
uengo pazzo perche non mor io? io che  
son stato il tuo micidiale, perche non son  
micidiale di me stesso? io che son stato ca-  
gione del tuo misero, e compassione uol-  
lato come sto qui parlando? O veramen-  
te di amore uole à tanto amore, ingrato à  
tanta gratia, rozzo, e mal conoscitore di tã-  
to. E che è altro il tuo diuenir furiosa, che  
insegnarmi, che non debba più stare in  
questa vita? Ma io morrò vita mia, e segui-  
ro la tua fortuna.

Bal. Oime, che le parole pietose di costui, &  
il pianto mi trahe le lachrime da gli occhi.  
O Dio, come te l'hai fatta scampar dalle  
mani?

Ard. O morte, io maledico il fauore, e la cor-  
tesia, che m'hai vsata in saluarmi tu non  
mi saluasti per farmi cortesia, ma perche  
ti pareua poco, che sommergendomi in vn  
punto

S E C O N D O.

punto m'haretti cauto fuori di tante pe-  
ne m'hai voluto serbar in vita per farmi  
prouare vn dolore più acerbo assai della  
morte, ah, ah, Vittoria mia.

Bal. Ardilio mio non dolerti, non sospirar  
tanto.

Ard. Ah, che sospirando respiro.

Bal. Soffri figlio con pazienza, che potrebbe  
essere, che torresse ne tuoi sentimenti.

Ard. Eh Balia mia tu con queste speranze più  
incrudelisci le piaghe, che son troppo as-  
pre per se stesse.

Bal. Ponci qualche freno al dolore.

Ard. Oime che la doglia infinita m'haue oc-  
cupato l'animo con tanto empito, che mi  
rinchiude ogni sentimento d'ogni ragione,  
e la srenata passione m'ingombra l'intel-  
letto d'vna folla nebbia di manicolia, che  
non so doue mi sia. Balia mia perche non  
mi soccorri?

Bal. O misera, & infelice vecchia, e perche vi-  
uer così lungamente, per hauer à patir tan-  
ti dolori?

Ard. Ecco è tornata Vittoria mia, eccola: veg-  
gio, vo tornare ad abbracciarla.

Bal. Fermati, che non è qui Vittoria, o Dio,  
che costui diuetrà ancor pazzo.

Ard. Lasciami essere. Vittoria mia doue vo-  
gliamo andare à Milano, o à Palermo?

Bal. Già l'ha dato volta il ceruello.

Ard. Vengo andiamo doue vuoi tu.

Bal. O Dio, che si straccia le vesti, e se ne fug-  
ge. O sfortunata copia d'amanti, e sposi. Ec



co frutti, che si colgono ne' giardini di amore ahi, che non meno mi rincresce il caso di questo costumato, e gentil giouane, che di mia figlia, doue corre così sbalordito? O per me infelice patria de Palermo, che fia me? ben serà se non m'impazzo ancor io, o non m'appicco con le mie mani.

## S C E N A S E T T I M A.

Capitano, e Foiana.

Baf. **G**ia mi par tempo passeggiar per città, forte vedro la mia Foiana.

Foi. M'ha paruto d'intender la voce del Capitano, egli è desso certissimo.

Baf. Già la veggio in fenestra, vo salutarla. Marte potentissimo Dio de l'armi saluta la sua Venere Reina delle bellezze.

Foi. Et vna minima serua da il buon giorno al suo padrone, al Capitano del mondo.

Baf. Vorrei, che mi dette vna buona notte, ion venuto ad offeruar la parola, che non vorrei, ch'vno, dalle curazioni la cavalleria prende regola di regnare, venga meno della sua parola.

Fo. Tutto è per vostra gratia.

Baf. Anzi per mio debito.

Fo. Se fusse per debito saria stato necessario, ch hauesse cominciato.

Baf. Gli huomini potentissimi sono cortesi, & humili con le donne, che son debboli, & impotenti, ne io men mi glorio di hauer dona-

donato i potenti, e debbellati più alti capi del mondo, che di hauer trattato cortese-mente con l'humili persone. Però son venuto à vederla.

Fo. Io haro maggio vantaggio, che voi vedete la mia bruttezza, & io mi specchio nella vostra bellezza.

Baf. Se ben io son assai bello, e gratioso, la vostra supera la mia d'affai.

Fo. Non bisogna che mi facciate vedere vna cosa per vn'altra, che qual io mi sia, mi son vista poco nanzi ne lo specchio.

Baf. A che vi gioua lo specchio se voi specchiandoui ne lo specchio, lo specchio se specchia in voi, e voi sete specchio allo specchio.

Fo. Signor capitano se vi son paruta crudele datene colpa alla mia leggierezza, e non al vostro merito, ecco per compento del passato, vi vengo à bucciar nella catena delle vostre braccia, me ci offerisco per serua.

Baf. O che gloriosa offerta, ne mi sento la lingua da poteruene render gratie eccomi qui di fuori armato di feno, e dentro di sdegno, e d'ira al vostro comando, a dopratemi contro chi volete. E vi giuro sù la mia fede, che se uoi non vi uolgeate ad amarmi, che uolea brusciarui col fuoco del mio core, e farui uolar per l'aria co'l fiato de miei sospiri, perch'io co'l fuoco bruscerei il Settentrione, e co'l fiato farei cessar i venti, e far ruolger i tuoni, & i folgori à dietro.

Fo.

Fo. Non accade hor che mi facciate far tante morti in aria, in acque e fuoco.

Bal. Signora chi non muore per uoi, non è degno di uita, & io mi conosco d'un animo così grande, che uo che uengate alla guerra meco, che ui farò diuenir una Martisa, bizzarra, una Mona rouenza del martello, e ui riempirò di tanto ualore, che il figlio che nascerà da uoi, giungerà an'altro Marte alla quinta sfera.

Fo. Ho sù poche fiam d'accordo con gli animi, diasi mano all'opra, se ne iete cōtento.

Bal. io ne son più contento della contentezza, e ne do gratie al Cielo, c'hor siate così piacevole con me, che non siate stata cruda per lo passato. Ma come ci trouamo noi insieme senza sospetto del marito, e fratelli? lo non lo dico per me, che habbi paura di loro, che trattandosi di godermi, harei a somma fortuna rapirui da mezzo un campo di mille fauci.

Fo. A questo desiderarei, che si desse ordine, che mio marito ne stà di me gelosissimo uoltra cura sia uenir in mia casa trauestito di modo, che ritrouandoui dētro mio marito hauessimo in pronto qualche iscusala che non potesse suspettar male.

Bal. io non mi uergognero trauestirmi in qualunque habito mi uolete, poiche Mercole, & Achille per amor si trauestiro altre uolte, comandate, & ubidiroui, che così comanda l'autorità, c'hauete souera di me.

Fo. Nō lo chi passa p la strada tirateui dētro.

Bal.

Bal. Orsù, che non lo come chiamarti. Vorrei chiamarti huomo, ma nō hai cosa da huomo, passa largo, se non apparecchiati la schiena, che te la carichero di legna, afino da bastoni, e farò che al nome si conformi l'effetto.

## S C E N A O T T A V A.

Ardelio, Capitano, e Foiana.

Ard. **L**A strada è così larga, che ci potrebbe passar un' Elefante.

Bal. Mira con che poco rispetto parla la bestia, se non fusse che ti stimò peggio d'una mosca, e l'Elefante non cura le mosche, ti saluterei co'l saluto dell'asino, che la sua schiena chiama il baston cento miglia.

Ard. Se non fusse morto ti risponderai, ma perche son morto, però non ti ri pondo.

Bal. Già sento l'odor di furbo, e ueggio, che cerchi un'elemosina di bastonate, e di pugna te ne darò senza misericordia.

Ard. O buon compagno mi sapresti insegnar la uia della morte?

Bal. La mia spada è la uia di mandar alla morte.

Ard. Mostrami di gratia, che m'importa l'andarci.

Bal. In un batter d'occhio ti manderò all'altro mondo, ce ne ho mandati sette questa mattina, tu farai l'ottauo, & accrescerai il numero.

Ard.

Ard. Dimmi tu, chi sei?

Bal. Hoggi il luogotenente della morte, domani il Commiffario della peste, poi domani il struggimondo al mio comādo. Ma tu, chi sei, che cerchi la morte?

Ard. Vittoria.

Bal. Dubito il contrario, che sarai la perdita.

Ard. Gito che farò alla morte, quando ci tornerò poi?

Bal. Dalla morte non ci è caual di ritorno per la uia.

Ard. Tu sei lo struggimondo? non me n'hai ciera, sei un castra porci, e te lo conosco al ufo.

Bal. A me castra porci? passa quà, corri là, ferma qui, metti giù, à quel che posso nella teste de gli esserciti, tutti mi ueggono sfilano, e strafuggono, al coltellatore, all'ammazzatore, al fracasso de' cieli, alla braura del mondo, al terror dell'inferno? con un pugno, senza essere Astrologo, ti farò ueder quante stelle sono in cielo, con un calcio ti farò l'ossa in poluere. Tò sorbiti questo calcio, tò ingoiati questo pugno.

Ard. Ad un furbo manigoldo.

Bal. Ah traditore, à me ah? m'hai tolto all'improuiso, e m'hai fatto cadere se fuffi Marte non la scapperai, potta del mondo, piglia, para, uccidi.

Foi. Signor Capitano è già fuggito, di gratia lasciatelo andare.

Bal. Hauca tanta colera, che mi pareua uederlo. Lasciarlo andar? lo se fusse l'arcidiauo-

lo

lo gli fiaccarei le corna, gli strapparei la coda, gli pelarei la barba, e me l'inghiottirei con le corna, e con la pelle, bisogna prima por mano alla spada e poi sfidarlo, che non mi colga all'improuiso com'hora, fatti innanzi, effercitio del boia vergogna di berline, rifiuto d'ospedali, stracca bastoni. Foi. Riponete Signor Capitano la spada, e la colera nel fodero, nō vedete, che è vn pazzo, & i pazzi non fanno ingiuria.

Bal. Signora mia bisogna informarmi bene se per ragion di duello ci è l'honor mio, che non vorrei, ch'vn che uiue sotto la disciplina dell'armi, che i suoi fatti son regitti a ti da braui del mondo, andasse per le bocche dei populazzo.

Foi. Lasciatelo andar per amor mio.

Bal. Almeno vno sfreggio nel volto per gastigo della sua profuntione.

Foi. Già è scappato via, ne più lo giungerete.

Bal. La buona gamba l'haue aiutato.

Foi. Già par che torni.

Bal. Venghi pur, che non vò pormi con vn par suo vn atto indegno, che faceffi, perderei quanto honor hò acquistato nel famoso mestier dell'armi. Horsù vò donargli la vita. I nemici della Goletta, e della Barberia faranno la vendetta per me. sei debitore del collo al boia. Non ti mancherà salir per scala, e calar giù per vna corda.

Foi. Signor Capitano stimiate, che la venuta di questo pazzo sia vna delle venture, che ne vengono dal cielo, perche ci dà inuentione,

tione,

zione, e l'occasione di trouarci ben spesso insieme: che vestendo come costui così infarinato, e con la faccia imbrattata di loto, & imitandolo ne' gesti, e nelle parole, non vi sarà ritenuta l'entrar, e l'uscir per l'altrui case, che à simili huomini si sogliono concedere, e ritrouato ancor nelle camere mio marito non potrà prender sospetto di lui ricordateui delle parole, che suol dire, che è morto, e che cerca la morte, Vittoria, e cose simili, e potrete (se vi piace) fingere il pazzo come lui.

Bal. Come se vi piace? mi piace, e strapiace. l'effeguirò tanto sto, e s'alcun mi darà fastidio, gli farò star le spalle sotto vn legno, o lo manderò, donde l'anime non tornano più, e farò che vn finto pazzo, inganni mille suoi, e mi piace hauerlo trattato, per hauer visto l'andare, e'l suo portamento.

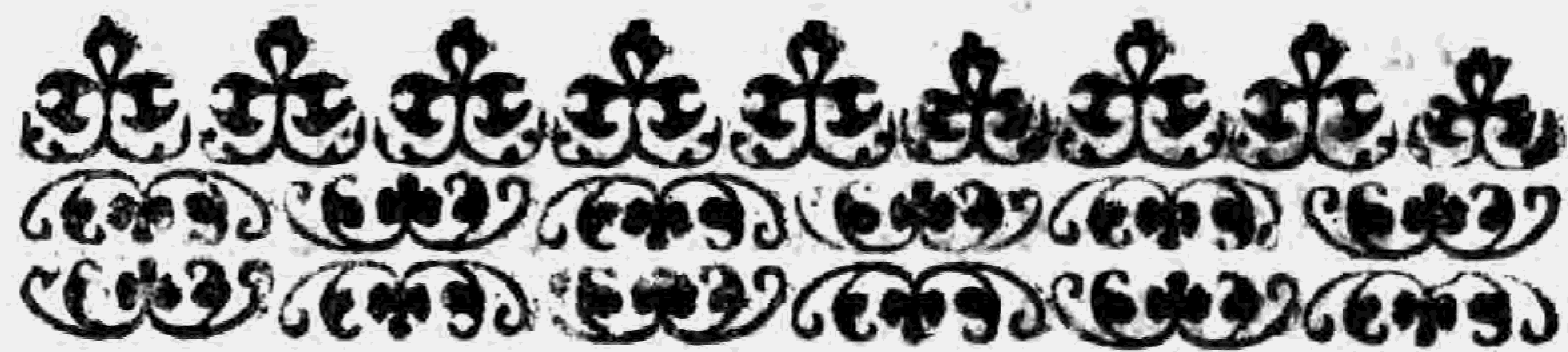
To. Andate di gratia, e tornate presto farò, ch'vna serua stia alla guardia con la porta aperta, e ne seruirà per ispia.

Bal. Per acquistar la gratia vostra, farei altra cosa di questa andrò, e tornerò ben presto. A Dio Signora.

*Il fine dell' Atto secondo.*




A T T O



# A T T O TERZO

## SCENA PRIMA.

Bizozero, Balia, e Agatio.

Biz.  Hai tu visto con gli occhi proprij quanto m'ha detto.

Bal. Così fusse nata cieca, che non l'haueffi mai visto, e muta per non haueru data così cattiuauouel-

la, come ambo duo farsennati van vaneggiando per la Cittade.

Biz. Ringratio Dio, che sia viuo; che mentre ascolto che sia viuo; ho la più cara nouella, c'hauesse mai. Ma quel diuenir pazzo à me pare impossibile.

Bal. Come à voi par hor impossibile, così à me all'hora pareva impossibile, & ammirabile.

Biz. Perche cagion voleua diuenir pazzo?

Bal. Non so allegar la cagione, sò c'hò visto l'effetto.

Biz.

*Biz.* Stimò, che più tosto tu tia diuenuta pazza.

*Bal.* Io da vero hebbi tãto dispiacere di l'vno, e di l'altro, che mancò poco, che non diuenisse pazza ancor io.

*Biz.* Io non ti credo il Credo, se tu non sei diuenuta pazza, come dici, sarai imbrocchiata, o hai qualche maligno spirito adosso.

*Agat.* Bizozero caro, come ti paiono tanto impossibile? non sapete voi, che tra amore, e la pazzia ci è vn gran parentado? e da l'vno, e l'altro ci è vn ageuolissimo passaggio?

*Bal.* Forse potrebbero ambo duo qui comparire, se qui vi fermarete.

*Biz.* O fortuna quante sono le tue fallacie, mi v'iste crudeltà facendomi perdere il mio figliuolo, mi fauoriste poi di farmelo trouar viuò, ma ciò nõ per fauorirmi, ma per v'farmi maggior crudeltà me l'hai fatto perder di nuouo.

*Agat.* Bizozero mio conosco quãto habbiamo fatto errore l'vno, e l'altro à non fargli sposare insieme.

*Biz.* Ma chi harebbe mai potuto immaginarsi, che fussero caduti in così fatra di gratia? chi basta defenderfi da gli ineuitabil colpi di fortuna? mi pareua all'hora far bene.

*Agat.* Deui compiacer all'vnico tuo figliuolo.

*Biz.* Douea compiacere egli à me vnico suo padre.

*Agat.* Non haueui altri figli di lui.

*Biz.* Ne egli hauea altro padre di me. Ma voi

per-

perche non compiaceuate all'vnica uostra figlia?

*Agat.* Lasciam le parole di futili, potea far potea dir, douea così, doueui poi. Parliamo di dar'egli qualche rimedio.

*Biz.* Balia di il tuo parere.

*Bal.* Prima bisogna, che si proueda di alcuno cibo delicato, e di sostanza, che per quanto io ne son testimone, che l'uno, e l'altra n'è stato di senza per qualche giorno.

*Biz.* Facciamo così Agatio mio, io andrò per zucchero, e marzapane, uoi fra tanto aspettarete qui con la Balia, forse ui capitassero insieme, o uer alcun di loro, prendiamogli, e poi cerchiamo per qualche medico.

*Agat.* Così si facci.

*Biz.* Io uò dunque.

*Agat.* Hor dimmi Balia come confidando io tanto nella tua fede, ti feci custode, e madre di mia figlia, e tu fugendo di casa con lei m'hai così crudelmente assassinato nell'honore? sono i cambij, e'l guiderdone, che me rendi di tanti honori, e cortesie riceute in casa mia? Son queste cose di donna honorata.

*Bal.* Ascoltate prima le mie ragioni, poi aderateui, & ingiuriatemi se ne hauete ragione. Sappiate, che da quell'hora, che Ardelio si parti da Palermo ella non fece altro pensiero mai solo, che andarsene à Milano per ritrouarlo, e le mie persuasioni fur tante, che la trattenni alcuni mesi, stimando, che il tempo le togliesse dalla fantasia così fat-

to

to pensiero, e perche non cōsentina à suoi desiderij, una notte se ne calò per la finestra, che risponde nel uicolo, e se n'andò alla marina per disperata, per imbarcarsi. Io dastandomi à ca' o, non ritrouandomela à lato, uolli morire, & imaginatomi il fatto, mi calai, per la medesima finestra, andai al molo, e la trouai, che all'hora s'imbarcaua per Napoli, cominciai con molte ragioni à persuaderla, ma non mi ualsero, & ueggendola ostinata, che uoleua andare per non farla andar sola. e capitar male, con speranza intanto di persuaderla, che si tornasse à dietro, confesso, che l'ho fatto compagnia, ma fu uano il mio pensiero, che ella non fu men costante in amarlo, che ostinata in cercarlo.

**Biz.** Et è possibile, ch'una fanciulla cresciuta fra quattro mura, che non messe mai il piè fuor la soglia della sua camera ardiffe fuggirsene di casa sua, e uenirsene sola infino à Napoli? Io non posso tãto merauigliarmene, che basti.

**Bal.** Hor hauendo dato luogo alla merauiglia ascoltate.

**Agat.** Bizozero, ecco il zucchero, e'l marzapane.

**Biz.** Si uengono gli potremo ritenere portargli in uno alloggiamento, gli faremo mangiar un poco di zucchero, e di marzapane per ristorargli, poi ui condurremo alcun medico.

**Bal.**

**Bal.** Ma eccoli, che uengono, non uedete **Ardelio**, che uà seguendo **Vittoria**.

S C E N A S E C O N D A.

**Ardelio, Vittoria, Agatio, Bizozero, e Balia.**

**Ard.** **F**ermati o là? fermati, doue uai?

**Vit.** **F** Chi sei sei tu, che mi comandi? come s'hauessi imperio souera di me?

**Ard.** Son l'anima del tuo corpo, che non ne uol star più di senza.

**Agat.** O stupendi effetti di gran merauiglia. O Dio che spettacolo è quello, hor si rappresenta à gli occhi miei.

**Biz.** O misero uecchio, che cosa è quella che tu uedi? hai un sol figlio, & hor lo uedi nudo, lacero, folle, e con sì horribile aspetto? hor non è cosa da farmi morir di dolore? ah! fortuna fallace, ingiusta, e traditora.

**Agat.** Non è tempo adesso di lamenti, siamo gli tutti souera, e riteniamogli.

**Biz.** Di gratia fermiamoci un poco, che siamo sempre à tempo di farlo, a coltiammo un poco, che dicano, o che facciano.

**Vit.** Dimmi che uoi tu da me, che mi perseguita?

**Ard.** Son **Vittoria**, e tu chi sei?

**Vit.** Io? **Ardelio**, che amore di due anime unendole insieme, ne fece una sola: onde questa coppie c'io, e di **Vittoria**, la regge un sol spirito.

**Ard.**

**Ard.** Se Ardelio è morto tu come sei Ardelio

**Vit.** Ti dico, che son l'anima sua, che peregrinando per il mondo cerco di nuouo riunirmi con lei, e se tu dici, che sei Vittoria, t'uccido, & hor t'ammazzo.

**Ard.** Oh come sei folle se son morto, come uoi ammazzarmi?

**Vit.** Pazzo sei tu, che stimi, ch'io sia pazzo. Ma chi ti uccise?

**Ard.** La crudeltà di mio padre.

**Vit.** Et à me la miseria de mio padre.

**Agat.** O Dio ch'ascolto, che non fussi mai nato per non ascoltarlo.

**Biz.** O Dio, che quanto dicono è uero, che l'habbiamo ammazzati per miseria di poca robba.

**Ard.** Hor su morto cantiamo un poco insieme.

**Vit.** Cantiamo.

**Ard.** Ah, ah, ah. Dici che sei morto, & hor uoi cantare?

**Biz.** Sediamo infra questi poggi fioriti, uaghe herbette, e fonti cristallini.

**Vit.** Oh quanti bei prati, o che musica di uaghi ucelli.

**Ard.** Vittoria mia che co'l tuo Sole illustri.  
Della bella Trinaccia i monti altieri  
Vien qui doue dimoro, dimoro, moro.

**Vit.** Ardelio mio, che si lontano hor uiui  
Vieni e fa dispartire  
Dal petto ogni martire, ire, ire.

**Ard.** Tu non canti bene, e far discordar ancor  
me,

**Vit.**

**Vit.** Anzi sei tu, che non fai la gorga à proposito.

Oh, oh, che mi pongono in testa la corona del mondo, inchinati, e baciarmi i piedi.

**Ard.** Esto no soffrire yo. por vida de mi Rey, y se no callays tedare de garotes.

**Biz.** Adesso contrafa vn seruo Spagnolo, che hauemo in casa.

**Vit.** Caperrone sbregognato, che malannagia l'arma delli muorti tuoi.

**Agat.** Et ella vn seruo Napolitano nostro.

**Ard.** Il ceruello vi aggira, e par che sia in vn altro mondo. oh quante gente son qui che stan mirando, e si ridono de fatti vostri.

**Vit.** O quante donne bellissime, o tu che ti ridi di me, sei più innamorata di me, e verai à peggior termine che non son io.

**Ard.** Lasciami.

**Vit.** Lasciami tu, che se fusse qui il mio sposo ti farei castigare.

**Ard.** Fermati, lasciami contemplare la tua bellezza, o Dio non so che cola hai in te di diuino, che mi tira gli occhi à mirarti, che non posso partirgli, e quanto più ti miro, meno posso satiar mi di mirarti.

**Vit.** E tu ancor mi piaci tanto, che così morto come sono, non posso distaccarmi da te.

**Bal.** Ancor nelle menti rotte è amor intero.

**Ard.** Hor su abbracciamoci.

**Vit.** Abbracciamoci di gratia.

**Agat.** Hor che stanno così abbracciati corriamogli adosso, e riteniamogli.

**Biz.** Adesso mi par tempo. Balia aiutaci.

**B**

Ecco

Bal. Ecco che ti tengo, soccorrete.

Agat. Non dubitare più, che gli habbiamo bē stretti.

Vit. Chi è là? chi mi abbraccia? se è altri che Ardelio l'ucciderò co'l mio pugnale.

Agat. Io non son Ardelio: ma il tuo sfortunato padre, il qual terrebbe per grande auentura, se tu gli trapassi il core con quel pugnale.

Biz. O caro figlio, o pungentissimo coltello del mio core, tu conosci il tuo padre, e se non padre, almeno vn dogliosissimo della tua misera vita.

Ard. Che padre? che padre? quel dispietato, quel disamoreuole, che si portò così malamente co'l suo figlio?

Biz. Ahi che veramente le sue parole mi trapassano il core, più che quel suo pugnale. Veramente confesso figlio non essermi portato teco da padre ho abborrito in tutta la mia vita il nome di crudele, e di spietato, per esser poi dispietato, e crudele contro il mio sangue? Ma riuenisci figliuolo, che Vittoria sarà tua, e ti prometto esser teco cortese, e benigno, quanto mi son portato teco dispietato, e crudele. Fu mio padre assai indulgente, e cortesissimo meco ne gli amori miei, e l'amai quanto poteua amarli padre. E perche non ho v'ata seco la cortesia, ch'uso meco il mio padre? Però se tu ritroui in te caro figlio, che colei che tieni così abbracciata, & è cagion del tuo infortunio, sarà tua sposa sicuramente

Ard.

Ard. Ah, ah, pazzo che sei, se son morto, come posso tor sposa? la mia sposa era Vittoria, ella è già morta come vn morto può torre vn'altra morta per tua sposa?

Agat. Figlia, eccoti vn poco di marzapane, mangia, che stai così debole, che appena il spirito ti regge l'ossa.

Vit. Spu, Spu, i morti non mangiano.

Biz. Figlio caro per quello amor che portati, e che ancor porti a Vittoria, mangia vn boccone.

Ard. Per amor di Vittoria io vò mangiare. Ma io son anima nuda, doue è la bocca doue son i denti? come posso mangiare.

Agat. Mangia tu Vittoria mia.

Vit. Non ascolti il compagno che dice, che i morti non mangiano.

Agat. Oime ci sono campati di mano, non habbiamo potuto ritenergli.

Biz. Corriamogli dietro.

Agat. Sarà meglio correr dietro al Medico.

Biz. Ahi, che se fusse stato meglio informato de costumi, e delle qualità di tua figlia, e dell'amor che si portauano insieme, certo ch'io fatta stato quello che ti haria richiesto del tuo parentato. Ma se à Dio p'accerà, ch'riuenghino al primo stato, ti prego Agatio mio, che me la concedi per nuora, ch'io ti concedo per seruo il mio figliuolo.

Agat. Se ben da molti chiesta, e desiderata, essendo tuo figlio degno di lei, & ella di lui non debbo, ne posso negartela. ne a me sarà men caro accettar tuo figlio per gene-

D 2 ro,



ro, ch'offerirui la mia figliuola per ischiaua.

**Biz.** Horsù diafi ricapito à ritanargli, poi faremo, che si sposino insieme. Ma quel spitiaro, che m'ha venduto il marzapane, mi disse che appresso alla sua casa habita vn gran Medico, di cui possiamo sperar sicuramente la sanità de' nostri figli.

**Agat.** Ecco vn che al vestir par Medico, e va à sua casa appresso al spiciaro vogliamo assicurarci à ragionargli.

### S C E N A T E R Z A.

Medico, Agatio, Bizozero, e Balia.

**Med.** **H**O hauuto hoggi vna grandissima consolatione, che ho guarito vn ammalato di frenesia con vn secreto mio particolare, che l'hauea prima giudicato impossibile.

**Agat.** Parla di frenetici, & di ammalati, sarrà egli certissimo.

**Agat.** Padron caro, l'odor delle virtù vostre ci hà tirato di lontano, pero siam venuti à supplicarlo ci fauorisca in vn caso assai miserabile.

**Biz.** Di che noi non vi faremo ingrati, ch'oltre, che ne riceuerete quel premio, al che saprà egli condannarci, harete accresciuto il numero de vostri seruidori, che ne harete duo di più.

**Med.** Eccoui al vostro seruiggio, scorgendo ne' vostri tremabili, e miserabili aspetti vn  
non

non sò che di meriteuole, che persona di maggior merito ch'io non sono meritati, che vi seruisse. Ma ditemi che ca' o miserabile è'l vostro.

**Biz.** Io hauea vn figliuolo so'lo, & amatissimo, come costui vna figlia, e da che fur bambini s'amar frà loro honestamente, non di amor ordinario e còsueto: ma di vn straordinario, & indicibile, & hauendo noi padri alcune differenze frà noi, non fummo d'accordo, non sapendo cosa veruna dell'occulto amor frà loro. Com'eglino si videro fuor di speranza di matrimonio, per il dolore, vigilie, fatiche, disaggi, disperationi, e simili trauagli, son usciti di ceruello hoggi, e vaneggiando van correndo per Napoli così furiosamente, che siamo quasi disperati della salute loro.

**Med.** Le spetie delle suanie amoroze, non son così diperate come voi dite, e per esserne state di fresco, per fatiche, digiuni, e vigilie con vn mio mirabil rimedio mi basta l'animo curargli perfettamente in vn subito. Darò due so'e pilole per vno, che gli farò vomitar tutta la colera nera, che han conceputa nel corpo.

**Agat.** Ma qui sta il fatto à fargli mangiare, perche dicono che son morti, e che i morti non mangiano, e noi non siamo stati bastanti à fargli tuor duo bocconi di marzapane, e appiam di certo, che molti giorni fano stati senza cibo.

**Med.** A tutto cio si darà pronto rimedio. Di-

cono i nostri Dottori, che a queste forti d'fermità non si denno contrarie alle voglie loro, ma secondate il capriccio, ne si pōno altrimenti curare. Fù vn certo che si persuadeua di esser gallo diuenuto, e però à meza notte, & al mattino innanzi l'alba cantaua come vn gallo. Fù bisogno per guarirlo dargli ad intendere ch'era gallo, e che hauea la cresta in capo, & il barbezale sotto la barba, e che bisognaua tagliarselo, se volea ritornar huomo. Così vn giorno chiamato il barbiero, col rasoio gli faceuano male sopra la testa, e li femmo veder vna cresta di gallo sanguinosa, con dir, che gli haueuamo tagliata la cresta. Et egli molto allegro di ciò, comincio a prouare se poteua cantare, e dicea ch'haueo perduta la cresta, haueua perduta mezo la voce, così facendo nel medesimo modo sotto la barba, gli faceamo ceder il barbazale e prouandosi diceua, che haueua perduta tutta la voce, e non potea più far il gallo, e con questo magistero andando à voto al suo capriccio, lo guarimmo. Ad vn'altro che diceua ch'era morto, e che per ciò nō voleua mangiare, gli facemmo venir duo vestiti da morto, e con dir ch'erano morti, ma giuano dinanzia lui, & egli veggendoli mangiare, comincio a mangiar ancor egli in conuersatione, e fù guarito. Hor se costoro non vogliono mangiare, con dir che sieno morti, haro cura far vestir duo da morti, acconci in modo come videro dal

dalla sepoltura, e dicendo, ch'ancor egli non son morti, mangiaranno in lor presenza, che verà ancor voglia à lor di mangiare. Ma doue sono gli infermi?

Agat. Van discorrendo, e vaneggiando per la Città, ne tre di noi siamo stati bastanti à ritenergli.

Med. Questo crederò bene, ne voi siate atti à questo, bisogna pagar tre, o quattro fachini, che gli abbraccino per forza, e se non vogliono venir di buona voglia, ligargli, e ligati strascinarli in casa mia.

Biz. Si lasciaran più tosto morir, che condur in alcun luogo.

Med. In tal caso la medicina è il bastone, cominciate prima con le belle parole, e con destri modi, e quando non vogliono lasciarvi condurre, usar i pugni, & i calci all'ultimo il bastone, che vedrete miracoli, che subito muteranno e parole, e pensieri, e quanto più l'amate più bisogna esser crudele, la pietà gli è crudeltà, e la crudeltà pietade.

Agat. Padrōn caro, usate dalla vostra parte tutto il saper vostro, e tutta la vostra diligenza, e dal vostro cato promettemi tutto quel premio che vi piace.

Biz. E domandogli quanto possiamo sarà picciol premio ben si al vostro merito, ma riguardando il cuor nostro ben assai.

Med. Il maggior premio che spero della mia cura, sarà la mia gloria, & il seruir i vostri pari, ch'all'aspetto mi parete degni di esser seruiti. Hor non perdiam tempo in ceremo

nie, che quanto più tosto si rimediarà, farà più ageuole la cura, & se da questa mane han solamente cominciato ad impazzire, ve gli darò sani per questa sera.

**Agat.** Che hauemo à far noi?

**Med.** Vostra cura sia di trouar i facchini, e parte ne porrete qui in aguato, se vi capitassero, e parte ne menarete con uoi, & andategli ricercando per la Città ch'io ti à tanto comporrò alcune pilole di Elleboro, & darò ordine ad alcuni serui di casa, che si trauefino da morti, per l'effetto ordinato.

**Biz.** Caro padrone, perche nel far delle pilole bi'ognano danari, e nell'altre manifatture, fiate contento riceuere uinticinque scudi in parte delle spese.

**Med.** Oh non bisognaua tanti nò, ui seruirei anco, per cortesia.

**Biz.** Oltre il pagamento il fauor che ne farete, sarà un l'gname di stringer l'alma in una perpetua obligatione.

**Med.** Lo uo per le medicine, e per gli morti.

**Agat.** E noi per i facchini.

### S C E N A Q V A R T A.

Lupo, & Ardelio.

**Lup.** **H**O comprato robbe à mio modo, e bonissime apparecchiate, o che torta, spira un odor, che tutto mi conforta, certo che saria stato un gran peccato se se l'ha-

l'hauesse mangiata altra bocca, che la mia. Ti prometto o torta, non farti torto non tagliarti col coltello, ne squarciarti con i denti: ma succhiarti, & ingoiarti intiera: intiera che saria pieta, se se ne perdesse qualche particella, o ne restasse fra denti, o ricotta come lei bianca, e tenerina. io non so come possa tener le mani a freno, che non te ne dia vna stretta, non ho altra paura, che non incappi in man del Capitano, il qual mena le mani con troppa velocità, e senza discrezione, & ha il gusto senza gusto. ti manderia giù in quella sua golaccia, come se la cacciasse in vn pozzo. Ma io v'apparecchio di farti molte carezze. Ne torro di te vn pezzo fra li diti poi farò vn poco teco l'amore, e poi accostandomi alla bocca farò, che la lingua ti venghi a riceuere, e fatti honore, e con la pontina ne facci il primo saggio; poi toltoti sù la lingua ti darò vna stretta leggiermente con i denti, & ti volgerò con gran destrezza per lo palato, finche ti cali il succo giù nella gola, poi dandoti due a tre riuolte, per la bocca, te ne manderò giù à poco à poco, trattenedoti quanto si puo che quanto più mi starai in bocca più durerà il diletto, che quando sarai calata giù, non ne sento più sapore. O Dio non potrei esser quel can à tre bocche che stà nell'inferno per traccannarsi con tre bocche, non potrei esser bue, o pecora, che dopo hauerti mangiata, & inghiottita, ne riuocasse nella gola, e ti ruminasse

D S minasse

minasse tre altre volte. Perche non fui ro-  
spo, o ranocchia che fusti tutto gola sen-  
za spalle, senza petto, e tutto corpo come  
vn sacco. O vino che spirti un odor, che mi  
penetri infin alle vnghie de' piedi, & alle  
cime de' capelli, o colore che tutto mi ral-  
legri, veramente da felligiarti vn hora. Ti  
chiamai o falso amico, perche accenni al  
capo, e poi dai alle calcagna, e ne fai ca-  
dere: ma tu fosti sempre mio fidelissimo  
amico, e non voglio altro, che la tua ami-  
cizia. O fiasco quando sia, che ti cominci a  
baciare. Vadasi ad appiccare chi dice, che  
vn bacio di una donna bellissima, sia più  
dolce del bacio, che ti dà un fiasco pieno  
di maluagia, baciata una donna subito pas-  
sa, e non ti resta niente alle labra: ma ba-  
ciando questa bocchina, mi sciaqua i denti  
mi lava la bocca, mi sbrilla in gola, e mi  
riempie il uentre di una dolcissima fiam-  
ma, e mi tien caldo tutto il giorno. Ma il ca-  
rico è così grande, che m'ha disseccato, e  
per mia mala sorte non ho potuto trouar  
un facchino, che m'aiutasse. Sarà meglio  
che beua, che farò più leggiero il fiasco, e l'  
uino come e nel corpo non è graue.

Ard. Quanto uo più dimandando chi sia, tan-  
to men trouo chi me ne possa dar ragua-  
glio.

Lup. Ma ecco un facchino, costui potrà aiu-  
tarmi, o là, o facchino, tu non rispondi non  
odi?

Ard. Come ti uol rispondere un ch'è morto?

Lup.

Lup. Vuoi tu aiutarmi a portar queste rob-  
be, e ti pagherò ben bene.

Ard. Che cola vuoi tu che porti?

Lup. Anima di uite, e corpi di morti.

Ard. Vn corpo morto non ha bisogno portar  
altri morti: ma quell'anima di vita porte-  
ro assai volentieri, perche me la porro in  
corpo, e tornerammi uiuo.

Lup. Eccoti il fiasco, odora, che suauità da  
far risuscitar i morti.

Ard. Io son morto, & odoro, e non mi sento  
risuscitare.

Lup. Tu vuoi la burla, tottelo su le spalle, e  
camina via.

Ard. O anima come sei ritornata, non eri così  
fatta, quando io era uiuo, o come me scari-  
ca la spalla, e l'anima quando l'haueua  
non grauaua nel corpo, tanto era leggiera.

Lup. Sù, Sù camina che siamo da presso.

Ard. Canchero che mangi te, e la tua anima  
di vita.

Lup. Ah facchin, traditore, assassino, perche  
hai buttate le robbe?

Ard. Mi facea male alla spalla, e tu sei vn di-  
quei, che per far ben a te, non ti curi del  
mal d'altri.

Lup. Son rouinato infin alla quinta genera-  
tione. Che dispiacer ti feci io mai che me-  
ritassi da te vn cotal tradimento? o mio  
conforto, o come senza pietade alcuna ti  
veggo qui in terra sparso, almeno mi fu-  
ste restato di te qualche reliquia, che ti po-  
tesse succhiare. Non hò comprate se non

cofe asciutte per ber meglio, come farò per temprare il pasto, che non me s'imponi nello stomaco, che non ci è altra cosa c'habbi del liquido? Eri tanto eccellente, che la terra subito si ha beuuto. O uino ch'entrato in bocca in un tempo baciaui, leccaui, pizzicaua, e mordeui con tanta dolcezza, ristorauì i spiriti, purificaui il sangue, riscaldauì lo stomaco, e confortauì il ceruello. Tu ridi ah? Ti farò ben io uomitar l'anima co'l sangue, nò dubitar che lo lasci impunito no, ne farò ben la uendetta sì, o che la febre quartana mi squarti, se ti la fo passare, andrò a casa lasci rò le robe, torrò un bastone, tanto andrò cercando che il trouerò, e ti romperò l'ossa, e la testa, come hai tu rotta la fiasca mia.

## S C E N A Q V I N T A.

Capitano, e Lupo.

**Baf.** IO m'hò mutato l'habito da pazzo, e spero sotto tal habito, che amor mi farà fauoreuole, perche l'amor non è altro, che pazzia. Cupido è pazzo, e chi lo segue pazzissimo, & essendomi amor stato sempre contrario nel mio habito da fauio, spero in questo habito da pazzo mi sia riservata la mia felicità, o padre, o madre crudele, io son morto non son uiuo, o padre, e madre crudeli.

**Lup.** Ecco il pazzo, o mia uentura.

**Baf.**

**Baf.** Alla terza verrà il buono.

**Lup.** Il buono è venuto alla prima seconda, terza, quarta, e quinta.

**Baf.** Ah traditore.

**Lup.** Ah traditore.

**Baf.** Ah furfante.

**Lup.** Ah furfante.

**Lup.** Ah furfante, nò mi partirò che che non mi fatij di bastonare.

**Baf.** Io son satio ho mangiato hor hora, fermati co'l nome del diauolo di trenta diuoli, che hai a far tu meco?

**Lup.** Con te hò da far io più che con altri.

**Baf.** Tu m'hai rotta la schiena.

**Lup.** Tu me hai rotta la fiasca, queste per la rotta, questi per il gallo d'india, e queste ultime per cortesia.

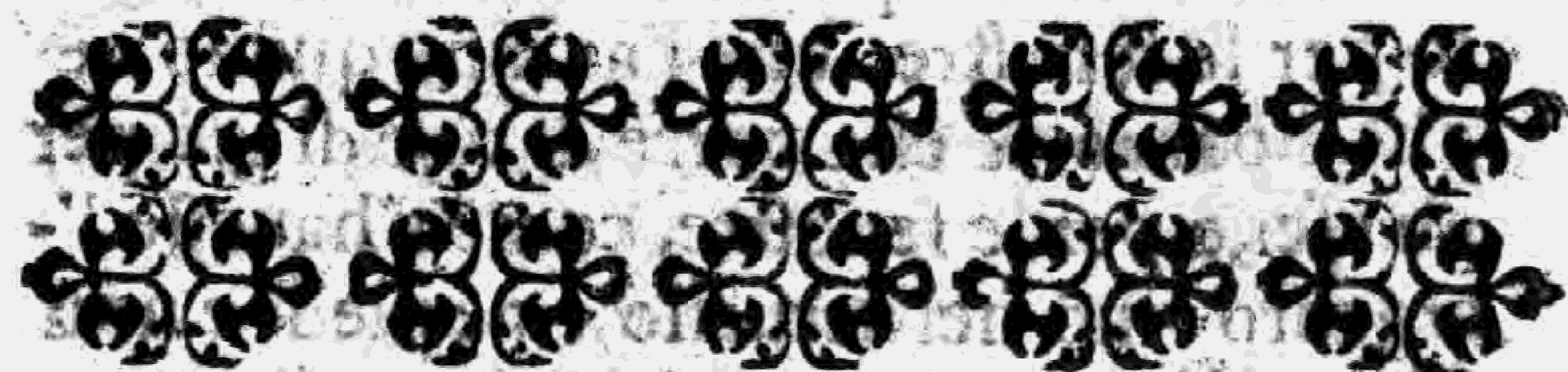
**Baf.** O come tocca bene questo furfante, cadeuano le bastonate, come venissero dal Cielo a liuello perpetuo. Alla seconda botta gli ruppe il bastone. Va poi, e non effer di schiena gagliarda. Poco m'hà giouato la schiena, hor scampado di vita, hor entraua di sotto contro tempo, hor torcendomi, hà rannicchiandomi. Non m'han giouato le ciere storte, non il stramular d'occhi, or con le narici gonfie, hor con passaggi superbi, & hor muggiando da toro. Questo è stato il parasito, & il meglio è che non m'hà conosciuto, che farei vituperato per sempre. Certo m'harà colto in cambio, perche diceua che l'hauea rotto il fiasco, & hò speranza, che staua imbria-

co. Ma ben mene vendicherò paralitaccio. Ci ha fatto la Luna questo mese con le bastonate, l'altro giorno tre, hieri vna hoggi due. Hor vâ e di che le mie spalli non fieno astrologhe, e che non habbino sentimento delle cose future. Questa mattina alzandomi da letto tutte mi prurivano, & io mi pensaua pulci. Quando pruriscono le mani, e segno di toccar danari, quando le spalle bastonate. Patienza, meglio è viver codardo, che morir gagliardo vò partirmi, e tornar da qui ad vn poco, che se vo hor hora à Foiana, potrebbe essere c'hauesse inteso il rumore, & harei perduto quanto honor ho acquistato in mille anni.

*Il fine dell' Atto Terzo.*



ATTO



# A T T O I V

## SCENA PRIMA.

Nespila, Ardelio, e Foiana.

Nes.



A mia padrona ha stracche tutte le fantesche di casa a cacciare acqua, per lauari, pulirsi, polarsi, furbirsi, fregarsi, e profumarsi,

e per pingersi, e fingersi à modo suo: onde è più pelata, e polita d'vn vouo, più sorbita, e fregata d'vn specchio, più finta e pinta d'vna maschera, e più profumata d'vna profumeria. Se ha mutato cento vesti, consigliandosi co'l specchio, qual le stesse meglio adosso, come gl'innamorati hauessero desiderio delle vesti, e non di quello, che e

lot. o

sotto le vesti. Hà posti cento occhi in aggrato per le fenestre, che l'auisino quãdo venghi il pazzo, & ella corre di sù, e di giù per gli vsci, e per le fenestre, come s'hauesse l'argento viuo nel ceruello, e ne piedi e non stã mai ferma. Hor m'ha inuiato alla porta, accioche si viene vn vestito da pazzo, ce lo spinga subito dentro. Ma sento dir padre, e madre crudeli, questi sarà desso, eccolo per mia fede.

Ard. Ah padri, e madri crudeli, ci haucte morti oh? son morto non son più viuo.

Nes. Questo è il segno, accostati alla porta se vuoi, entrate Signor Capitano, oh se è da poco non ha voluto entrare, vuol esser pregato ancora, ci entrarai pure, ecco ci entrasti, ho ferrata la porta. Già sento la padrona che vien per le scale con tanta furia, che dubito non se scauezzi il collo. Foiana se hora non ti cauerai la Foia, non so quando te la cauerai. Certo non sei fallatrice del tuo nome. Ma o Dio che rumore è quel che sento? par che faccino alle pugna, Dio m'aiuti.

Fo. Oime, oime, aiuto, aiuto.

Nes. Chiama aiuto, che cosa le potrà esser accaduta?

Fo. Questi sono i premij dell'amor che ho portato, hor conosco che son stata più innamorata che saua, e m'ho lasciata condur alle vostre mani, pensandomi hauer à trattar con vn gentil'huomo, e non con vn traditore come tu sei.

Nes.

Nesp. Oime che la batte.

Foi. Nespila aiuto, aiuto.

Nes. Io vò entrare, che fate o là? che vergogna è questa, andate donne à far piacere à questi taglia cantoni.

Foi. Tu non ti vanterai di questa ingiuria che m'hai fatta.

Nes. Ma che cerchi da me tu ancora? che t'ho fatto io, che colpa ci ho io? la padrona è stata cagion del tutto. O Cieli aiutatemi.

Ard. Fermati corpo mio, io son l'anima tua, vieni meco corpo, doue v`à l'anima tua.

Foi. Nespila chiama i vicini.

Nesp. Vicini, vicini, aiuto, aiuto.

Signor Capitano che t'habbiam fatto che ne strassini per i capilli?

Foi. Il malanno che Iddio vi dia balorda, stordita, questi è'l pazzo no'l capitano.

Nesp. Già se n'è gito, che si rompa il collo. Padrona si dice, che i primi frutti d'amore sono dolcissimi, so che questi primi che haucte prouati sono pur troppo amari, & acerbi, hor pensate quali saranno gli vltimi: e se non sete guarita della vostra infermità, non so quando ne guarirete.

Foi. Questo è stato vn rimedio assai contrario a quel che speraua.

Nesp. E se mai fui Nespila ci son stata adesso, che ho ricolte molte nespole e torbe acerbe nel mustaccio, nelle tempie, nel petto, e tutta la persona, e son state così acerbe, che mi son inghottate in gola, e m'han strangolata.

Foi.

Foi. Tu non sei stata sola, che io ne hò ricolto la parte mia.

Nesp. Si dice che co'l tempo, e con la paglia si maturano le nespole, & io son matura senza paglia, e senza tempo, che hò tocchi alcuni calci, e pugna che m'han maturato la schena. Ma questo è stato vn messo di Dio per autorità che la sù cotal pensiero, e non vogli dishonorare il tuo marito.

Foi. La cagion è venuta da te, che sei vn guaita miteri, e l' tutto imbratta, che ricambio del Capitano m'hai menato in casa vn pazzo, tu douresti sola patire la penitenza che n'hai colpa.

Ne p. L'hò fatto per farui piacere.

Foi. L'hai fatto per farmi di piacere.

Nesp. Vi lascio governare a vostro modo. fin hora la tempesta è stata contraria, e la barca hà patito naufragio, non è intrata in porto.

Foi. Perch'io non hò hauuto il timone in mano, che l'harei traneggiato bene, e non harei hauuto timor di tempesta.

Nesp. Fate pur à vostra posta.

Foi. Faci entra, e ferra l'uscio.

Nesp. Serrate l'uscio dopò passato il pericolo.

## S C E N A S E C O N D A

Agatio, e Facchini.

Agat. **I**N questa strada sogliono conuersar spesso, se gli prenderete o tutti duo, ouero

ouero vn solo, gli terrete bene che non vi scampino, ch'oltre il pagamento fatto, vi darò vna buona mancia.

Facch. Fate solo che si sieno mostrati, che se gli haremole mani adosso, non ci scapperanno ancor che fussero diauoli. Vi lodere di noi.

Agat. Van mezi nudi straccioni, imbrattati di loto, e van dicendo, che son morti, e gridano, padri, e madri crudeli, e la donna va con i capelli tutti scarmigliati.

Facch. Lasciate fare à noi, e non lasciandosi condur volentieri gli daremo delle botte.

Agat. Vorrei che nel dar delle botte fosse vn poco riguardeuoli sono nobili, e delicati poi gran tempo animalati, & hanno molto patito ne' viaggi, se ben vi ha detto il Medico, che la prima medicina di pazzi è il bastone.

Facch. V faremo le botte secondo il bisogno & andremo in ciò più tosto riseruatì, che vo'ontorosi.

Agat. Voi capitando qui, gli prenderete, e li condurrete nella casa del medico qui vicina, e noi con questi altri andremo per Napoli, e ritrouandogli li condurremo qui medesimamente.

Facch. Andate in buona hora, confidate nella nostra diligenza, che farete ben seruiti.





## S C E N A T E R Z A.

Capitano. e Facchini.

Baf. **F**Ortuna me n'hai fatta vna, non mi ci coglierai più fammi il peggio che puoi, ch'io son per vscir da ogni trauaglio con la poffanza del mio braccio, e con i colpi della mia spada.

Facch. Ecco vu straccione, imbrattato di loto & ha guardo, e ciera di pazzo, se diranno che son morti, e padri, e madri crudeli, diamogli adoffo.

Baf. Hor sù caminiamo à buon hora. Io son morto, son morto.

Facch. Hà detto già che è morto, sarà certissimo il malchio. Graffagnino, Rampicone, e Scaramella state in ceruello.

Baf. Ah padri, e madre crudeli.

Facch. Agrafta. Graffagnino, hor che l'hai vicino.

Baf. Che vuoi tu da me, che son morto?

Facch. Poi che sei morto, perche fai tanta forza di scappare? i morti non si muouono.

Baf. Se non mi lasciate andare farò che la morte si parta da me, e venghi soua di voi.

Facch. Tira Rampicone, Scaramella fagli vna sgambetta.

Baf. Huomini da bene andateuene per la vostra via, che con me non haueate à far poco ne molto, quando voi mai mi vedeste, o co-

no. ce-

nosceste altri tempo? che dispiacer ti hò fatto: chi son io?

Facch. Non sei Ardelio tu bestia?

Baf. Son il Capitano afino, perche mi prendete?

Facch. Ti prendemo, perche sei pazzo, e ti conoscemo à legni.

Baf. Auertete che a' legni non si conosce il valor del core.

Facch. Se non vieni di buona voglia adopreremo il bastone.

Baf. Pazienza, sotto vn tal habito bisogna sopportar ogni co a, ch'altrimente non lo sopporterei.

Facch. Gramigna dalle pugna se non vuol venire.

Baf. Ah manigoldi, o fortuna come in vn punto si mutano gli effetti tuoi, brutta canaglia, questo ad vn par mio?

Facch. Vediamo chi harà più forza l'ingiuria o le nostre pugna. Tu non ti lasci ligare, forbacchione che gli sei più vicino, dalli dali.

Baf. Dhe per amor di Dio non più.

Facch. Lasciati ligare.

Baf. Perche mi legate? perche così mi strattiate?

Facch. Perche non vuoi venir con noi di buona voglia.

Baf. Vi farò castigar dalla giustitia.

Facch. La giustitia non castiga chi offende i pazzi.

Baf. Dunque i pazzi non son huomini?

Facch.

Facch. Nò, che son peggio che bestie. Adesso gli deue affaltar l'humor malinconico.

Baf. Ah facchini, poltroni, mi beuero il vostro sangue.

Facch. Bastonate come si fusse vn'asino.

Baf. Ad vn par mio cotai carico?

Facch. Il carico l'ho io, che ti porto soura le spalle, e sei graue più d'vn bue.

### IS C E N A Q V A R T A

Medico, Facchini, Capitano, e morti.

Med. **V**Eggio innanzi la porta della mia caua molti facchini, che hanno vn huomo legato soura le spalle, certo sarà il matto.

Facch. Sig: Medico, eccoti il pazzo.

Med. Non'hauete fatto poco, a portarlo fin in casa.

Facch. La vostra medicina ce l'ha condotto.

Prima gli hauemo dato certi froppi solutiui di pugna, poi certe pilole di ichaffi, & vna medicina di bastonate.

Med. A delio mio che ti senti?

Baf. Mi senro il malan, che Dio ti dia, che vuoi che mi senta?

Med. Come ti senti gagliardo per tanti giorni che sei stato senza cibo?

Baf. Ancor che stelli dieci giorni senza mangiare, vna scossa che dessi alla torre di Babilonia la rouinarei tutta.

Med. Mira che faccia di pazzo di frenetico.

Anzi

Anzi di spiritato, il polso batte molto gagliardo, ma via manifesta gl'occhi non tutti turbidi di nero il fumo della malincon gli offusca il cernello.

Baf. io non so che vogliate da me.

Med. Guarirti figliuol mio, e restituirti nella pristina salute.

Baf. Che infirmità hebbi io mai, che fò paura alla morte? non hebbi se non ferite di vn palmo l'vna di larghezza.

Med. Vogliamo guarir le ferite del tuo cervello.

Baf. Son più sano di voi, se ben voi mi parete matti.

Med. Vna sola pilola, che ti cacciarò in corpo ti farò euacuar tutti i mali humori.

Baf. Con vn pugno, che ti cacciarò nel capo, ti farò sbalzar i denti della bocca.

Med. Mi pensauo guarirlo con la sola peonia ma vn sacco intiero d'elleboro non stino che sia bastate.

Baf. Voi volete à mio dispetto che sia pazzo.

Med. Se non fusti pazzo, non diresti quel che dici.

Baf. Se questi con dir che sia pazzo si vogliono burlar di me, io mi burlero di loro, fingerò il pazzo, e l'ipiritato, forse gli scapparò dalle mani.

Med. Non so che mormora fra se stesso.

Baf. Satanasso, farfarella, barbagianni doue sete? venete qui presto, ah, ah, eccoti che vengono.

Med. Segui espressi di pazzia, non bisogna

più

più dubitare.

**Bal.** Oh quanti castrati veggio qui con le corna, o che toro, o che ceruo, che vien incontro per vrtarmi: lasciatemi, che non m'ammazanino.

**Med.** Tenete forte che non vi scappi.

**Bal.** Ti torro le corna dal capo à tuo dispetto

**Facch. Sig. Medico** quel che hauete à far, fate lo tosto, non vedete che quanto più tardate il ceruello più si suauisce.

**Med.** Tutto questo auuien per debiltà di ceruello, pero bisogna fargli mangiare alcuna cosa, che si rinforzi poi dategli le pilole, ingoia queste pilole, che subito ti guarirò della pazzia.

**Bal.** Pazzo, imbrociato sei tu.

**Med.** Apri la bocca.

**Bal.** T'aprirò la testa se non taci.

**Med.** Se non l'apri di buona voglia l'aprirai per forza.

**Bal.** Tutto il mondo insieme non basta à farmi violenza.

**Med.** E pur duo facchini ti tengono à tuo marcio dispetto. Sì colcatelo in terra acciò più commodamente gli possiate aprir la bocca, e fargli inghiottir le pilole.

**Facch.** Costui non vuol colcarsi. Volete ch'vsiamo la medicina?

**Med.** Vedrò se posso accordarlo con buone parole.

**Facch.** Costui non è infermo di accomodarsi con parole.

**Med.** Lasciate far à me. Gentil'huomo mangia

gia

gia queste pilole, che subito guarirai son di zucchero. **Ardelio** mio inghiottile di gratia.

**Bal.** **Ardelio** io? **Ardelio** sei tu. io son morto, & i morti non mangiano.

**Med.** Et io ti dico, che i morti mangiano, e farò tantosto, che tu ne vegga l'esperienza o là, dite à quei morti, che tengo in casa che venghino di fuori.

**Facch.** Volete ch'vsiamo la medicina nostra che fara più effetto che le parole vostre.

S C E N A Q V I N T A.

Morti, Medico, Capitano, e Facchini.

**Mor.** **E** Coci **Sig. Medico**, che commandate

**Med.** Ditemi, chi sete voi?

**Mor.** Siamo morti da molti anni, & hor vsciamo dal cimitero.

**Bal.** Io son vivo, e non morto, e vorrei, che mi lasciate andar per i fatti miei.

**Med.** Ditemi, mangiate voi?

**Mor.** Sì bene, che noi mangiamo, anzi arrabbiamo di fame, e se non mi darette hor da mangiare, vi mangieremo quanti qui siate.

**Med.** Toglieteui questo marzapane, ch'è molto dolce è delicato.

**Mor.** O Dio, come è dolce, & inzuccherato.

**Med.** Non vedi come mangiano i morti?

**Mor.** Noi fiam morti, e mangiam per tre viui, anzi diluuiamo, e faremo per inghiottirci

E te

te viuo, dacci alcuna altra cosa di buono.

Med. Morto eccoti vn boccone inzucherato.

Baf. Di questo non mangio io, è buono per la tua bocca.

Mor. Mangia ancor tu, che se morto come noi.

Baf. Io son più viuo che tu non sei, à tuo dispetto, o Dio che bestiacchie mi vogliono dar ad intendere, che son morto, e mangiano.

Med. Poiche tu non mangi quello, che mangiano gli altri morti, come tu sei, lo mangiarai à tuo dispetto. sù buttatelo in terra, questo malincolico è di troppa dura ceruice.

Baf. Oime, oime, che m'hauete rotta vna spalla, perche mi buttate?

Facch. Per guarirte, non vuoi mangiar di buona voglia, or che faresti se hauessi à mangiar per guarirte.

Baf. Oime, oime.

Med. Mira come stà ostinato. Ecco vn conio di legno, apri i denti à tuo dispetto, aiutata à tenerlo.

Facch. Attendete voi, e non dubitate di noi, che non facciamo il debito, lo tratteremo per le feste.

B. Ah traditori, mi mangiarò ben io i vostri cuori, e mi succhiarò il vostro sangue spu. spu.

Med. Ferrateli la bocca che non le possa sputar fuori.

Baf. Uh, uh, uh.

Med.

Med. Dateli delle botte.

Baf. Oime, oime.

Facch. E tu inghiotti liberamente, aprila bocca.

Baf. L'aprirò per mangiarmi, i vostri cuori.

Med. Dateli delle pugna, non più, che stà ben accencio. Togliete questo miseraccio, e così legato portatelo in cantina, ferrate le fenestre, che stia al buio, che così meno se gli suaria il ceruello, e quiui così legato fategli duo chaitieri, che hò ordinati, che da sopra, e da sotto purghi i maligni humori.

Mor. Hoi che faremo?

Med. Andate via, che hauete fatto il debito. Io vado al speziaro à far altre pilole, e le farò torre à suo dispetto, che la furia, e maggior di quel che pensaua, ci bi'ogna maggior, son disposto guarirgli in ogni modo.

## S C E N A S E S T A.

Nespila, e Capitano.

Nesp. **V**eramente fuggia dalle mani di quel pazzo, mi par d'esser scampata da vn maligno influxo di pugna, di calci, e di battonate, che à guisa di grandine con molta tempesta mi piovano dal Cielo, ma per ogni vna, che ne hò ricolta io la mia padrona n'hà ricolte dieci, onde se non è ancor guarita della sua infermità,

E 2

NON

non sò se ne fia per guarirne mai.

Baf. Nespila, Nespila.

Nesp. Chi me chiama?

Baf. Nespila à te dico Nespila.

Nesp. Odo la voce che mi chiama: ma non veggio la persona.

Baf. Nespila volgeti à dietro.

Nesp. Bitognarebbe hauer vn collo à vita come quello vccello per potermi volger così spesso intorno, ne per volgermi posso veder chi mi chiama sarà voce inuitibile chi sei tu?

Baf. Chi si desia molto bene, son il pazzo.

Nesp. Pazzo? cancaro, non mi ci cogli, tu non mi desij bene: ma bastonate, e se m'hai come pazzo castigata vna volta, non me ci coglierai la seconda come saua, e se m'hai fatto piangere con la tua pazzia, non credo che mi farai ridere con la tua sauezza.

Baf. Eh Nespila mia.

Nesp. Nespila mia eh? non sentirò nominar mai pazzo, che non mi senta doler il mustaccio, le spalle, & i capelli.

Baf. Vieni, & aiutami.

Nesp. Pazza sarei, se volesse aiutar altri per esser castigata io.

Baf. Dhe si per amor di Dio.

Nesp. Dhe vò per amor del diauolo.

Baf. Ne riceuerai premio Nespila mia.

Nesp. Delle nespole ne hò riceuute ha bastanza in premio.

Baf. Son il Capitano, ne mi conosci.

Nesp.

Nesp. Conosco la voce: ma non sò doue sei.

Baf. Son in cantina all'oscuro, però non puoì vedermi.

Nesp. Com'in cantina, che si sei venuto à fare?

Baf. Per quella cosa che aperta à te, & alla Sig. Foiana, e se non n'è aperta bene, hora ve l'aprirò.

Nesp. M'è aperta à bastanza, e se non è aperta non vaglia, così stette la fronte à te: ma chi ti ci hà condotto?

Baf. Le pugna, e le bastonate del Medico.

Nesp. Questo accade à coloro, che vogliono montar sù'l fico d'altri.

Baf. Hai vna touaglia?

Nesp. Che vuoi farne?

Baf. Non tutto imbrattato vorrei nettarmi.

Nesp. Non ho altra di quella di mia sorella, doue si lauagli occhi, che gli colano ogni mese: ma vorrei sapere, come ti ci hai lasciato condurre?

Baf. Vieni à crormi prima che vengh il Medico, e saprai il tutto.

Nesp. La ventura è colata nel grembo di Foiana, andrò, apro il tutto, e lo condurrò sù alla mia padrona.



## S C E N A S E T T I M A .

Medico, e Nespila .

Med. **H**O fatta far i lattouari à mio modo, non dubito più, che non facciano buono effetto. Inghiottiti gli commoueranno vn gran vomito, e gli cauaranno fuori quell'altra bile, che gli cagiona la pazzia, e darò soddisfazione à quel pouero padre, che l'ama con tanta tenerezza. E li guarirò con tanta più ageuolezza, quanto che la mattezza è su'l principio, & è cagionata più tosto da trauagli di amore, vigilie viaggi, e dolori, che han generato cattui humori, e considerata ben la lor qualità, sto sicuro dell'effetto desiderato. Ho fatto confettar co'l zucchero quelle pilole, accioche se l'inghiottirò più ageuolmente che stino, se l'hauessero fatte da principio se l'harebbono inghiottite.

Nesp. Già il canaro è in camera, che vuol lauare il cimiero al Medico, l'artigliero haue appuntato il cannone, e posto la misura al vertaglio, & io dubito che il vertaglio andrà à ritrouar la mira. accio i mbrocchi più tosto. Son itata à mirar vn poco per il buco della porta, chi andaua di sotto: ma per tema che non fosse venuto il Medico, son venuta qui giù. Ma veggio il padron, cancaro apunto giunge su'l buono.

Med. Così spero con grandissima mia soddisfazione.

fattione guarir i pazzi.  
Nesp. Ragiona de' guarir i pazzi, e non sa, che vn itimato pazzo da lui guarisce la moglie la sua pazzia più che da sano?

Med. Ho fatto far i bocconi piccoli, accioche gli inghiottano più ageuolmente.

Nesp. E tua moglie se le fa grossi per inghiottirsegli più dolcemente.

Med. Ho compre queste radici, le quali peste e fattene vnguento, vngendo le piaghe che l'ho viste, hauerle fatte i disaggi della pazzia, in breue tempo guarirar delle piaghe, e della furia.

Nesp. Miglior radice è quella che dà il Capitano à sua moglie, le purficcherà sangue farà sfogar la piaga, torrà il pizzicore, che tanto ne patisce, e già la piaga, e in mano del Medico.

Med. Ma non vò più trattenermi, che prima hà da riueder mia moglie, che deue star sola in camera.

Nesp. Non dubitar, che sia bene accompagnata, e già deue esser nel steccato de' gli amanti e si denno dar ferite mortali, che penetrano nelle viscere.

Med. O che dolce cosa è hauer bella moglie à casa, che giungendo la sera stanco da' fastidi del giorno, ella ti viene incontro con le braccia aperte, ti dà mille baci, e ti fa mille carezze.

Nesp. Anzi tutto il contrario, che hauendo ella aspettato tutto vn giorno à bocca secca, quando giungi, bisogna far i conti con

la tua moglie, non li facendo bene, ci farà il mal'anno, che le carezze si riuolgono in ingiurie, e parole pungenti, & i baci in viti torti.

**Med.** È per esser io in età più in là che conuenfi, ne posso darle quella sodisfattione, che si debbe, la notte la trattengo con mille nonellette, e l'hò auezzata così da principio, ch'ella ne resta affai sodisfatta.

**Nesp.** Anzi ella n'è mal sodisfattissima, che l'infermo non desia così di bere, ne la terra brusciata la ruggiada del cielo, come la donna l'amoroso piacere, ne mai ne riceue tanto che balti, son più tosto stracche che satie. Così stando ella meza morta di fame il giorno, da te non solo non ne può hauer tanto che la tragga di fame: ma il cibo appena le giunge alle labra, e però vā cercando chi le die cibo più sodo di te.

**Med.** Non vò trattenermi.

**Nesp.** O pouera padrona hor che attendi à darti buon tempo, il tuo marito ti coglie su'l buono. Non vedo scampo alla tua salute, la saluatione istessa non ti potrebbe saluare. Il cuor m'è morto nel petto, e tutte le membra mi tremano di paura, che non è maggior pena che cono certi colpati, e tutta la colpa di questo fatto si riuolgerà soura di me: mi porra in mano della giustitia la minor pena l'esser scouata per ruffiana per tutto Napoli. Deh perche nō vi appriuo: ma ci perdo la fatica, ella spezza della corda, ne bisogna appiccarmi per  
mori.

morire, che son già morta, o Dio non porrei hor incontrarmi con la peste, o con un coltello, che subito m'ammazzassi?

## S C E N A O T T A V A.

Medico, e Nespila.

**Med.** **A** Questo modo ah? à questo modo merito io d'esser trattato? certo che non andrà come tu pensi, io ti hò colto in fraude co'l drudo, e ti chiusa in camera con buona chiauè, hor hora andro a chiamar i tuoi fratelli, che ne piglino la vendetta che à lor piace, & io mi lauero le macchie dell'honore co'l sangue tuo, o mondo traditore, che nō hai da chi fidarti che i proprij amici ti tradiscono. Ma che douea aspettar io da quella puttana strega di Nespila, ch'essendo stata tutto il tempo di sua vita puttana, che potea far altro che consigliar, & aiutar mia moglie ad esser puttana?

**Nesp.** Menti per la gola, che ella non hauendo da te quello che le bisognaua, se l'hà procacciato altronde.

**Med.** Era vna colombina, vna santarella, tutto il giorno dinanzi il suo altaruccio, che me l'hà ammorbata, & infettata.

**Nesp.** Anzi ella haue hauuto il ceruello pieno di diuoli, ne hò bastato io vietarglielo.

**Med.** Obuevano far a parte.

**Nesp.** Anzi ella è stata troppo ingorda, e l'hà

E S

volu-

voluto tutto per se.

**Med.** Io condurrò qui i fratelli, e dopo castigata lei, castighero quella falsa ruffiana.

**Neip.** Tu non mi ci corra, che se m'ho data l'accetta ne' piedi per star qui sin al tuo arriuo, non vò dar mela in testa per aspettar i suoi fratelli, e se il Medico d'amore ha guarito la tua moglie delle busse con la sua medicina a me delle tue nespole ancora mi dogliono le spalle, che mi curò di padrona io? hor hora me ne fuggo.

S C E N A N O N A.

**Agatio, Bizozero, Medico, e Ne pila.**

**Agat.** **P**Airona caro habbiam preso il malichio, & hor verrà legato a voi, habbiam dato la caccia alla donna, e nõ l'habbiamo potuta prendere, l'ha emo tra poco vi preghiamo che apparecchiate le medicine, per poterli guarir di quei cattui humori.

**Med.** **A**tro che medicine mi stanno nel capo pagherei chi guarisse me di quei cattui humori che ho in testa.

**Biz.** Pazzo parete in mano hor hora.

**Med.** Che pazzo? pazzo? pazzo tonio, che ho dato credito alla vostre parole.

**Agat.** Vi dico che è pazzo e enza ceruello.

**Med.** Son stato io senza ceruello.

**Biz.** Vedete quanto il caso è importante.

**Med.** Non mi date fastidio, non son in atto  
d'al-

d'ascoltar qual si uoglia cosa importante  
è la mia.

**Biz.** Li vò la vita de figli nostri, fauorisci di gratia.

**Med.** A me ci vò l'honore lasciatemi andare.

**Agat.** Pregharanno Iddio che vi allunghi la vita.

**Med.** Pregherei Iddio che mi facessi morir hor hora, tanto son disperato.

**Biz.** Se hauete figli considerate gli affanni nostri.

**Med.** Siano maledetti i figli, e chi n'hà tanta voglia di hauerne.

**Agat.** Pregharemo Iddio per la salute di vostra moglie.

**Med.** Vorrei che il diauolo se la portasse in anima, & corpo.

**Biz.** Che Dio la vi conferni sana, e salua.

**Med.** Che fusse squartata viua presto, non ha altra infermità che patisce d'oppilatione, e chi vuol esser teruuto bisogna che sia paziente, e costumato, che gli importuni, e mal creati son sempre abhorriti.

**Agat.** Se fussimo importuni, e fastidiosi per noi, haresti ragione: ma siamo per altri.

**Med.** Di gratia non mi trattenete.

**Biz.** La disgratia di nostri figli ricerca subita cura.

**Med.** E'l mio negotio non patisce dimora.

**Agat.** Eccoui cinque scudi.

**Med.** Verro qui hor hora, aspettate mi, finche torni.

**Agat.** Hor vedi Bizozero caro se ho imparato



ad effer Medico, con vna onction di oro,  
che l'hò fatta alle mani, l'hò fatto passar  
la colera, e la rabbia c'haueua.

Med. Torniamo da qui à meza hora.

Nesp. Ma io che so che non nre ne fuggo, hò  
fatto male à me, & ad altri, s'egli torna cò  
i cognati suoi, faran schiamazzo de l'vna,  
& dell'altro. Ma non mi basta l'animo di  
lasciar la mia padrona in tanto periglio, e  
se vò con i piedi, torno con l'animo, che  
si potessi trouar alcun modo di saluarla,  
mi sento mancar l'animo di vederla patire  
ò Dio aiutami tu. Ma il pazzo torna, vò  
fuggire, acciò di nuouo non ricoglia alcu-  
na ne pila, non mi par desso, questa è don-  
na, perche hà i capelli, e le mammelle, o  
bella giouane, o che peccato, o che bel trat-  
to mi souiene per saluar la mia padrona  
Foiana. Tentaro se posso condurla in casa,  
scassar la porta doue sta il Capitano rin-  
chiuso, cauarlo fuori, e ferrarci costei den-  
tro, che venedo il Medico con i cognati,  
trouino vna donna con la sorella. Non ha-  
rei potuto imaginar meglio.

S C E N A D E C I M A.

Vittoria, e Nespila.

Vit. **S**on stato gran pazza seguitado Vit-  
toria mia, per vnir l'anima mia co'l  
suo corpo, e non l'hò potuta abbracciar  
mai.

Nesp.

Nesp. O tu che cerchi vnir l'anima tua co'l  
suo corpo, ti mostrerò doue è il tuo corpo.

Vit. Se tu sapesti doue fusse Vittoria, te ne  
harei obligo grandissimo.

Nesp. Sta in quella casa, e se tu vuoi entrarci,  
te la mostraro senza obligo alcuno.

Vit. Si si andiamo, andiamo per amor di Dio.

Nesp. Oh sia benedetto Iddio ci è entrata  
dentro, entraro ancor io, e vedro se posso  
mandar ad effetto quanto desidero.

*Il fine dell'Atto Quarto.*





# A T T O V.

## SCENA PRIMA

Cognati, e Medico.

Cog.



O I dite cose impossibili, che non son state ne possono essere.

Med.

Dico che vedrete cose di vostra sorella che non vi piaceranno, à me hà paruto faruelo intendere, accio-

che doue io mancasse per sdegno, e per rabbia voi suppliate con la prudenza.

Cog. Hà forse dolor di testa, o di corpo?

Med. Peggio.

Cog. E forse morta?

Med. Voleffe Iddio, è affai peggio:

Cog. Non è forse honesta?

Med. Tanto honesta che è vna vergogna.

Cog. Che cosa dunque ditelo di gratia.

Med. Dico che non mancandole in casa cosa alcuna, se l'hà procacciato altroue.

Cog.

Cog. Non t'intendo.

Med. Ti parlerò più chiaro, dico che l' trouata alle braccia con vn huomo, che faceua la lotta, e se l'hauea cacciata sotto.

Cog. Con vn huomo l'hai trouata accoppiata?

Med. Così l'haueffi trouata scoppiata insieme con quell' huomo.

Cog. Questo non possiamo credere di nostra sorella, ch'è affai più honorata, che non meriti.

Med. Non è maggior dolore che dir il vero, e non esser creduto.

Cog. Non è maggior dolore che dir la bugia, e voler che sia creduta per forza.

Med. Farò che lo vediate con gli occhi proprij.

Cog. L'hai tu visto con gli occhi tuoi.

Med. Già non l'ho visto con i vostri.

Cog. Tu vuoi attaccarci vn vitupero adosso, e di tal ingiuria ve ne potrebbero far pentire: ma ti scusiamo, che il souerchio studio ti harà tolto il ceruello.

Med. Burre.

Cog. O che douete ferneticare.

Med. Chiacchiere.

Cog. La souerchia gelosia ti fa parer vna cosa per vn'altra: e poi la vuoi far credere à noi.

Med. Anzi voi mi volete far creder quello chi è vero, che sia vna fauola.

Cog. Ti volemo dar vn consiglio, che farà miglior è più honorato per te.

F 8

Med.

Med. Che consiglio?

Cog. Che taci.

Med. Io tacerò vn vitupero, che mi fa la moglie? co' a troppo dura.

Cog. Ma necessaria. Però trouaci qualche rimedio.

Med. Non si troua Medico, che sappi medicar l'honore.

Cog. Perche sei più dotto in lettere, che in hauer moglie: però ascolta quei che fanno.

Med. Dunque non debbo ascoltar voi.

Cog. Ti diciamo, che o vero, o falso che sia, non ne debbi far rumore, perche essendo vero quel che dici, le corna che hai nel seno, te le poni in fronte, e tu sei cagione del tuo dishonore, che hauendo data à voi la nostra sorella molto honorata, e confidata nella tua guardia, ne doueui hauer più cura, che non ne hai hauuta. Se quello che dici è falso, dell'ingiuria che ne fai, te ne potrebbero far patir la penitenza. Vna di queste due non ti può mancare.

Med. Io non posso far più che tanto, l'hò poste le guardie intorno, che astutamente offeruino i suoi andamenti. & io le sto sopra molto vigilante, la sua malattia ha vinto le mie asturie, e vigilanze, e superate tutte le guardie. Donna di cattiuà natura, e che hà la furia adosso, e che vuol far ingiuria al marito non bastano cento huomini à custodirla. E pazzo è quell'huomo, che si pensa che la donna si contenti d'vn solo.

Cog.

Cog. Pazzo sei tu, & ignorante, perche ci sono delle donne castissime, & honorate.

Med. Quante ne ho trattate, tutte l'ho ritrouate così.

Cog. Harai trattato con tua madre, sorella, o parenti.

Med. Porrò il mondo sotto i piedi.

Cog. Non far che la furia offuschi la ragione.

Med. Ma à che tante parole, entriamo dentro, che vedrete, e toccarete con mano la mia verità, e conoscerete che non il fouerchio studio, o la gelosia m'ha tolto il cervello. Io l'hò serrata in camera, e stan ben chiauati insieme, che non possono ruggire.

S C E N A S E C O N D A.

Nespila, e Capitano.

Nes. **O** Con quanto bell'ordine hò rimediato al disordine, hò ritrouata vna chiauè che hauea serbata gran tempo ch'apriua il chiuistello, co'l quale il Medico hauea serrata la moglie co'l Capitano, ne l'hò cauato fuori, & in sua vece ci hò serrata la pazza. Hor verrà con i cognati, e doue pentarà trouar la moglie in frode, la trouerà scherzar con la pazza, che di veste, e di statura son poco differenti. Lascio il pensiero à lei, e non saprà, secondo il suo solito con le lachrime à gli occhi, co'l riso nel core non saprà iscularsi. Ecco liberata la mia padrona dall'infamia,

F 9

dalla

dalla morte, e me l'harò in perpetuo obligata, hò saluato il Capitano, ch'era morto, e disperato. Capitano Capitano vien fuori.

**Baf.** Eccomi mira se vi fussero facchini per la strada.

**Nesp.** Non ci è niuno.

**Baf.** Di gratia mira con diligenza, che questo giorno è bisesto per me, che non si troua in calendario. Par che tutte le legna del mondo sieno hoggi congiurate con le mie spalle.

**Nesp.** Non temete vscite soua di me.

**Baf.** Io non vò vscire ne soua, ne sotto di te. Doue sono i fratelli della Signora?

**Nesp.** Di soua co'l marito, per come insieme su'l fatto, & han con loro vna schiera di ammazzatori per ammazzarmi.

**Baf.** Ammazzar me? ch'ucciderei la morte istessa. Potta del mondo, chi sarà colui, che mirando il Capitano Basilisco con le narigli gonfie, & essaltanti fumo infernale, con gli occhi di foco, e fiamme, e con la rabbia su'i denti, che non schiatti dello spauento?

**Nesp.** E dopò farne di voi pezzi, che il maggior fusse il naso.

**Baf.** Buon per loro, che mi togliesti di là: hai donato la vita à tutti. Ma io mi terrei molto vile inbrattarmi le mani del vilissimo sangue loro. Horsù apri la porta.

**Nesp.** Vò tormi vn poco spasso del suo vanto. Capitano tu tenti valorosamente.

**Baf.** Temer io? che fo temer l'istesso spauento.

to. Ma lo fo per non far scandalo in questa. Ma gli sento calar giù.

**Nesp.** La paura ti fa parer di sentirli.

**Baf.** Paura ah? se non temesse di offender lei con vna scossa sola che dessi alle mura le farei balzar per aria fin al Ciel della Luna, e co'l tuono della mia voce di por terrore all'inferno. La paura è dalla parte loro. Apri tosto in nome di Dio.

**Nesp.** Vò raccontarti il successo.

**Baf.** Non posso ascoltar hora, aprimi prima. ch'harai poi tempo narrarmelo, che hor sono incapitanato, & insoldatato di forte, che me la torrei con Marte.

**Nesp.** Dammi vn consiglio.

**Baf.** Apri tosto, che come farò fuori ti darò il consiglio. Ma eccoli, che calano più di cento.

**Nes.** Non dubitar nò.

**Baf.** O Dio che hauesse la mia lancia, il mio stocco, i proni, e l'cauallo.

**Nes p.** Non vò che tremi più, eccoti aperto.

**Baf.** Per te viuono costoro, co'l cauarui fuori di qui, che se qui dentro li poneua le mani adosso, ne faceua vna salta di tutti. Mi parto.

**Nesp.** Fai bene à non trattener ti.

**Baf.** Nespila m'hai dato due volte la vita, quando tornero dalla guerra, te vò riempir la casa di spoglie de nemici.

**Nesp.** Vorrei più tosto attendessi quello che prima promettesti, che prometteiti di nuouo.

**Baf.**

**Baf.** Se la prima volta ci son venuto da pazzo, mill'altre volte ci verrò da fauio.

**Nesp.** Ecco i fratelli della signora.

**Baf.** A Dio, à Dio.

S C E N A T E R Z A.

Cognati, Medico, e Foiana.

**Cog.** **E** Ccoci, che dice hora Misser Medico, doue è quell'huomo c'hai visto sollazzarse con la tua moglie?

**Med.** Costei vuol, che quel ch'ho visto non sia vero, son io desto, o dormo? veggio, o vaneggio? à me par di stare in ceruello.

**Cog.** Tu non sei Medico: ma mendico di ceruello.

**Foi.** Che dici tu che vedi come talpa di giorno, e gallo di notte, che doureste cauar gli occhi, poiche vedi cose che non sono, ne furo, ne ponno essere, e ti giuro che questo tuo vedere vn giorno ti costerà caro.

**Med.** Piacesse à Dio, che non haessi hauuto mai occhi, per non hauer veduto quel che ho visto. Ma in somma non si puo pigliar pugna con le femine, che à nostro marcio dispetto vogliono sempre star di sopra.

**Foi.** Perche ti lamenti senza ragione.

**Med.** Non è animal nel mondo più ribaldo arribaldito de la donna. Vincono l'istesso diavolo di fraude, e di malitie. L'ho vista alle strette con vn giouane, che la lettiera co'l stridere mi chiamaua vn miglio, & hor vuol

vuol farmi credere il contrario.

**Foi.** Dunque vorresti dir che sono vna puttana.

**Med.** Te lo dicono l'opre.

**Cog.** Saria bene che vsassi altre parole.

**Med.** Saria stato bene, ch'elia hauesse vsato altri fatti.

**Foi.** Che dici caprone?

**Med.** Per vostra gratia, anzi per mia disgratia soua l'offese, ingiurie ancora.

**Foi.** Posso chiamarti così perche sei castrato per me. Che dite fratelli miei? possono sopportar cotali ingiurie? essendo stata la mia vita lontana dal biasmo ch'egli mi dà. Mi haueate annegata con vn vecchio impotente, che non ion ne vedoua, ne donna, mi tien prigione in casa più d'vn monastero con cento occhi intorno, che mi fanno la spia, e dopò hauerlo sofferto molti anni questa malincolia, mi stima peggio di quelle che vendono le lor carni in prezzo. Rispondi mezo huomo la natura mai fe cosa più da niente, che te.

**Cog.** Non conosci sorella, che il studio l'hà tolto il vedere.

**Med.** Và ammogliati per far figli, per ringio- uenire, co'l eternarsi con la progenie le queste maledette femine ti fan morir mille volte di disgusti.

**Foi.** Ecco il frutto che riceuo della mia bontà. Mi peniaua d'esser castrata, se ben con huomo impotente, almeno honorato, da bene, e che amasse la moglie sua.

**Med.**

Med. Adesso mi vergogno, che essendo vecchio, volli tor moglie.

Foi. Doueui vergognarti prima di quello ch'hor ti vergogni, il vecchio che si marita, non si chiama vecchio maritato: ma vecchio immattito: La paglia vecchia serue per far letame. Tu doueui far l'amor con la bara, e con la sepoltura non con le donne. Poi non vi dolete se portate le corna in testa.

Med. Non dir questo à me, che son huomo datti vna stoccata, e passarti da vn canto all'altro.

Foi. La tua spada si piega in punta, non sà ferir, se non di piatto.

Med. Posso veramente dir che il maggior nemico che habbiamo sia la moglie, poiche con lei bisogna star sempre in battaglia.

Foi. Fratelli miei, se voi non ne fate la vendetta per me, farò femina da

Med. Che se ne perda il seme.

Foi. Farla con le mie mani, e mi torrò da quella infamia che mi pone.

Med. Si duole come fusse donna da bene, & è più infame dell'infamia istessa.

Cog. Il voler dar senno ad vn pazzo, è vn voler impazzire, lascia che la sua pazzia lo condurrà à mal fine.

Foi. Come si conosce che hà vn poco pratica la mia natura: ma io ne lo farò pentire.

Cog. Ingenocchiati è cercale perduono, che la

la gelosia ti hà fatto veder vna cosa per vn'altra.

Med. O potenza femminile quanto sei grande poiche con lor non si puo hauer ragione, e se spuntarà più tosto ogni bestia, ch'vna femina.

Questo fatto non finirà mai però sia bisogno cercarle perduono, e mi sento tanto vinto dalla vergogna, che non le posso risponder parola.

Foi. No, no non passarai, così ageuolmente come pensi.

Med. Nō isdegnare hor di gratia il mio buon animo.

Foi. Quando hauesti tu mai buon animo, cattiuo animo, e pessime opre.

Med. Cognati miei vi priego, che la preghiate da mia parte, che se mai caderò in simil fallo, vò che m'alzate à cauallo, e mi diate cento staffilate, te ne cerco perduono moglie mia cara.

Foi. Hor moglie tua cara? poco anzi era vna bagascia, se pongo mano alla lingua, ti darò tante punture, e ferite mortali, quante ne meriti.

Med. Già che la spada della donna è la lingua.

Foi. Che à pena la ritengo nel palato, che non dica quanto tu meriti; ma toglitimi dinanzi, che non voglio hauer à far più teco.

Med. Et io voglio hauer à far teco, e far il mio debito.

Foi.

Foi. All' offeruar ti voglio quel che prometti.

Med. Basta questo per hoggi lascia qual che cosa per dimani.

Cog. Sorella noi li perdoniamo per la prima volta.

Foi. Se ben harei più ragion di accusarlo, che voi discusarlo, pur vo che la mia gentilezza vinca la sua ignoranza per questa volta: ma per l'auenir se ardirà pungermi con quella sua lingua fradiccia, che punge più de' denti delle vipere, gli sconterò l'vna per l'altra.

Med. Fallo moglie mia cara, che lo merito.

Foi. Perche con questi tuoi ipropositi mi fai perder la speranza di poterui auualer della sua prudenza, horsù che ti si perdona.

Med. Giura soura la tua fede che non sei più irata meco.

Foi. Credi ch'è così, che non è peggior cosa che ritener l'ua.

Cog. Noi ce n'andremo: ma auerti fargli migliori trattamenti, che non l'hai fatto per lo passato, per non essermo ogni giorno à duelli.

Med. Così sarà certissimo. Entra moglie mia cara.



SCR.

S C E N A Q V A R T A.

Agatio, Bizozero, e Medico.

Biz. **S** Medico ecco vi portiamo il mio figlio, vi preghiamo ci attendi te la promessa. Molto volentieri, e perdonate mi se poco anzi trauiato da altri ghiribizzi nel ceruello vi diedi quelle di conuenenti ri poste à vostri pari, che quando sapete la colera, e la furia, nella quale staua immerso, n'hareste compassione.

Agat. Se ben l'hauete voi dette da douero, noi l'habbiamo tolte da scherzo ne conuenono i complimenti con quei che vi sono ferui, la donna non l'habbiamo ancora in mano: ma molti le sono intorno, che la prenderanno, e porteranno à voi.

Med. La vostra donna è in casa mia, & è stata cagion di vn gran disordine, non è ella vna giouanetta di 15. anni, con vna gonna di cremesino, con i capelli di tela di oro?

Agat. Questa è dessa, la nostrz non è stata poca auventura essendo capitata nelle vostre mani.

Med. Hor entriamo dentro, ch'iuì è tutto l'apparecchio, e farò stima, che prima, che imbruni il giorno di renderuigh guariti.

Biz. Hauemo qui danari à bastanza per rimertar tanto seruggio.

Med.

Med. I danari serbatagli per coloro, che vendono i loro seruigi.

Agat. E noi non sapendo come riseruir tanto beneficio, ti buttaremo dinanzi i vostri piedi à ringraziarui.

S C E N A Q V I N T A

Capitano e Lupo.

Bal. **B** Von pro ti facci Lupaccio del passato che senza me t'hai ingoiato.

Lup. Come vuoi farmi pro, quel che non ho mangiato? un pazzo mi ruppe il tiasco, e mi rouino le robbe: ma io gli diedi un buon castigo con un bastone.

Bal. Gli detti molto bene?

Lup. Non molto bene perche non hauea mangiato: ma indebito dalla fame, gli diedi con poca forza: ma molta ira. Ma voi Sig. Capitano come andate così trauestito?

Bal. Così m'ha comandato chi può comandarmelo, & hauea autorità sopra di me.

Lup. M'haute ciera più di un spacciacamiche Capitano.

Bal. L'habito non fa l'huomo, & molte uolte un cattiuo habito cuopre un cuor tremendo e furibondo.

Lup. Voi douete andar così trauestito per calarla à qualche vostro inimico.

Bal. L'hai indouinata, & n'ho fatto tal frac-

casto

casto con un bastone, che n'harò memoria.

Lup. Andando così sarete prelo in scambio.

Bal. Et io prenderò loro in cambio, e li farò pagar l'usura di legua.

Lup. Haute certe liuidure nel collo, nel mustaccio, alle tempie, che disgratia è ita a la vostra?

Bal. La disgratia fù un legno che stropicciai a quello.

Lup. Voi ui mirate à torno, parche temiate.

Bal. Dubito di qualche souerchiaria, o di qualche disgratia maggiore andiamo a cena.

Lup. Andiamo, che conosco, ch'haute più voglia di menar le gambe, che i denti.

S C E N A S E S T A.

Balia sola.

Bal. **I**N cambio, d'acquistarmi la gratia

del mio padrone, gli farò caduta in disgratia m'ha pregata, che fussi tutto hoggi andata à torno con facchini per trouar Ardelio, o Vittoria, e condurgli legati al Medico, e non ho hauto uentura d'incontrargli, son gita dimandando, e m'han riferito, che han uisto molti facchini, che portauano un pazzo di pelo con grand-

casto



una fatica, facendo egli molta resistenza per non andarci; onde ho gran speranza, che hor sia in casa del Medico; onde qui ratto me ne uendi, per ueder si sia uero. Dhe fatemi tanta gratia o Cieli, che i ceruelli di cosi ueri, e perfetti amanti ritornino a segno, che hor che i padri son d'accordo, & amici fra loro, si sposino insieme, e d'un tanto amore, e tanta fede conseguiscono il lor desiderato, e sperato fine. Ma io ueggio aprir la porta del Medico, & uscir Bizozero, & Ardelio, e mi par desso come da grauissimo sogno: forse sarà restituito nel suo ceruello. Ecco ancor Agatio.

## S C E N A S E T T I M A.

Ardelio, Bizozero, Balia, Agatio,  
e Vittoria.

Ard. **O** Dio doue son io? chi m'ha parato in questa casa? come mi ueggio così in mal ordine? Parche ueggia mio padre. Ditemi sete uoi mio padre? ouero ancor la pazzia m'ingombra il ceruello?

Biz. Io son tuo padre, carissimo figlio, il qual hauendoti uisto furioso scorrer per la Città son poco men che diuenuto furioso ancor io.

Ard. O padre quanto debbo offeruarui, poi che

che in tempo che douer esser cagione di riposo ui donò occasione di così acerbi fastidi. Ma questa che uien fuori non è Vittoria figlia di Agatio?

Agat. O signor Medico quanta gratia ui habbiamo, e come possiamo disublicarci? uorrei la hauer in mano tutta la mia robba, per poterla ui donare, & essendo qui forastiero ne potendo altro, togliete in ricompensa questa catena d'oro.

Med. Signori ueramente che non u'ho seruiti per premio: ma per amore, e bastauano quei scudi, c'hoggi uoi mi donaste.

Biz. So ben che sete d'animo nobilissimo, che mirate più tosto al cuore, che alle mani però riceuete quest'altra catena, & il cuor nostro insieme.

Med. L'accetto per non concorrer con uoi di ceremonie, & ui ringratio, che hauendo ricevuto da me un piacer di piuma, mi ha uete pagato a peso di piombo, a Dio.

Agat. A Dio Padrone carissimo, o figlia, che non posso tanto mirarti, che mi ueggia pur fatio di mirarti, dubitaua mai più riuederti, e poi uistati furio a non hauerti mai più a uederti ne' ueri sentimenti.

Vit. Padre carissimo feci contro amor molta forza: ma amor mi sforzo la forza, e se che con grande ardore, & ardore hauesse seguito il tuo uolentissimo impero.

Agat. Horsù figlia non più scuse, ne rispetti, abbraccia Ardelio tuo marito.

Ard.

Ard. Dhe padre non mi diletta con si falsa allegrezza.

Biz. Abbracciala tu Ardelio.

Ard. O uita in a quanto fu hoggi d'hauerti uista fuor di seuno, tanto hor allegrezza di abbracciarti.

Agat. Hor non si parli più del passato, uiuete uostri, e godeteui l'inuio' abil candore ce' uostri sinceri a nori.

Vit. Gli effetti della allegrezza mi leuano il potere, e le forze.

Biz. Ma poiche stati cosi debboli per le sciagure passate, che appena ui potete reggere in piedi, entriamo in una hosteria, rittorate i spiriti, che poi ce ne andremo in Palermo.

Vit. Padre ui chiedo una grzia, che il donatino, che uora farmi per le nozze sia un perduono alla mia nodrice amoreuole, e fedele, u giuro per quanto mi è cara la uostra uita, ch'ella nella uostra amorosa follia non ci hà colpa niuna, m'hà fatto compagnia per souerchio amore, e per pietà della mia uita, diasi à me la colpa d'ogni sua colpa, e l'gastigo, che uo riceuerlo affai uolentieri.

Agat. Non uò che in tanta mia allegrezza, firrammentino l'altrui colpe, io d'hoggi innanzi l'haro gran obigo della compagnia che ti hà fatto, che senza forse saresti incoria in qualche maggior sciagura.

Biz. Figli doue anderemo in Milano, o Palermo?

Ard.

Ard. In ogni luogo oue sia la mia Vittoria è la mia mia uita, la patria, e l'mio Paradiso.

Agat. Horsù non più parole entriamo in questo alloggiamento. Ba'ia da il combiato à cosi gentili, e generosi spettatori, e spettatrici.

Bal. Signore Illustrissime, & honoratissime hauete uisto hoggi le melanighe di amore fiate più riberbate nell'amare, ne lasciate cosi il freno al uostro desiderio, che non interuenghiate in sim'follia, e e i successi della uostra Vittoria ui non piaciuti, datene qualche segno di allegrezza, e di beneuolenza.

*IL FINE.*



# Berling Gypt. Vicisg.

Ex ordine Reuerendissimi Patri Magistræ  
F. Ludouici Ystella Sacri Palatii Apostolici  
Magistri iudi præsentem Comediam inscri-  
ptam ( L A F V R I O S A ) compositam à  
Perillustri, & Excellentissimo Domino Io.  
Baptista Porta. Quam cū nihil fidei uel mo-  
ribus aduersum continere, & tanti Auētoris  
fanz consonam inuenerim, Typis valde di-  
gnam iudicauis. In fidem propria manu scri-  
psi Romæ die 14. Augusti 1609.

Antonius Butius Fauentinus Ciuis  
Romanus Philosoph. Doct.

*Imprimatur.*

*Fr. Thomas Pallauicinus Bono-  
niensis Mag. & Reuerendiss. P. F.  
Ludouici Ystella Sac. Palat. Apost.  
Mag. socius Ord. Præd.*

---

NEAPOLI. Superiorum permissu.

95208